

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

17/06/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	5
Le scelte delle Generali e le operazioni di sistema	
17/06/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	7
Enel-Terna, Cassa depositi apre il dossier delle quote	
17/06/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	8
«Così danneggiamo i cittadini e il Senatùr lo sa»	
17/06/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	10
Farmaci, gas e benzina Bersani propone sette «lenzuolate» da 10 miliardi di euro	
17/06/2010 Il Sole 24 Ore	11
Mappe catastali a rischio per il rogito	
17/06/2010 Il Sole 24 Ore	12
Roma, vecchi debiti a quota 11 miliardi	
17/06/2010 Il Sole 24 Ore	13
BREVI Dall'interno	
17/06/2010 Il Sole 24 Ore	14
Inflazione all'1,4% a maggio: dai carburanti il traino	
17/06/2010 Il Sole 24 Ore	15
Tornano le «lenzuolate» Pd: meno vincoli sui carburanti	
17/06/2010 Il Sole 24 Ore	16
Il governo apre alle regioni	
17/06/2010 La Repubblica - Genova	17
Vincenzi: "Città chiusa contro i tagli"	
17/06/2010 La Stampa - IMPERIA	19
Anche i Comuni in "sciopero"	
17/06/2010 Il Giornale - Genova	20
Vincenzi contro la manovra E il 30 giugno il sindaco chiude tutti gli uffici	
17/06/2010 Il Giorno - Varese	21
I veri centri di spreco non vengono sfiorati	

17/06/2010 Libero - Nazionale	22
Anche nelle Regioni virtuose c'è qualcosa da sforbiciare	
17/06/2010 Libero - Nazionale	23
Ruderi e scuole a due euro Parte la fiera delle occasioni	
17/06/2010 Libero - Nazionale	24
Il federalismo demaniale fa più ricca Roma di Milano	
17/06/2010 Il Riformista - Nazionale	25
Il Celeste e l'Azzurro insieme contro Tremonti	
17/06/2010 Il Riformista - Nazionale	27
Il federalismo (già in affanno) è a rischio	
17/06/2010 Il Foglio	29
Numeri e segreti della disfida stato-regioni sulla manovra	
17/06/2010 ItaliaOggi	31
Nuove regole sugli aiuti di stato	
17/06/2010 ItaliaOggi	32
Patto semplice. Ma per tutti	
17/06/2010 ItaliaOggi	33
Funzioni fondamentali in stand by	
17/06/2010 La Nazione - Nazionale	34
«Due assessori in meno, non posso eliminare tutto»	
17/06/2010 La Nazione - Nazionale	35
- COREGLIA ANTELMINELLI (LUCCA) - VALERIO Amadei (nella f...	
17/06/2010 MF - Sicilia	36
Enti locali, parte la corsa dei bilanci	
17/06/2010 Gazzetta di Mantova - Nazionale	37
Il Comune è al verde? Fate le scelte e non nascondetevi dietro i numeri	
17/06/2010 Il Mattino di Padova - Nazionale	38
Un disegno di legge deludente	
17/06/2010 La Padania	39
Obbligatorio procedere con le Riforme strutturali	
17/06/2010 La Padania	40
MANOVRA Nessun rischio per il Federalismo	
17/06/2010 La Padania	41
ORA ALTRI CINQUE DECRETI, FEDERALISMO AVANTI TUTTA	

17/06/2010 La Padania	42
Una rivoluzione ...in perfetta tabella di marcia	
17/06/2010 La Padania	44
PRIMI SÌ DELLA CAMERA ALLA CARTA DELLE AUTONOMIE	
17/06/2010 Corriere Fiorentino	45
Un mattone che tiene su il bilancio	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

34 articoli

L'analisi Dopo il sì a Ligresti in Citylife e il no alla Cdp e alle Fondazioni per l'housing sociale

Le scelte delle Generali e le operazioni di sistema

Ricadute sull'economia Per operazioni di sistema si intendono gli affari che, pur con profitti modesti o persino negativi, generano buone ricadute sull'economia e la società

Massimo Mucchetti

I sì e i no sul mattone che le Generali stanno pronunciando nelle segrete stanze di Trieste - sì a Salvatore Ligresti, no a Giuseppe Guzzetti - gettano una nuova luce sulle «operazioni di sistema» sotto la presidenza di Cesare Geronzi, che nel precedente quarto di secolo era diventato il «banchiere di sistema» per eccellenza. Nell'accezione più nobile, per operazioni di sistema si intendono gli affari che, pur con profitti modesti o persino negativi, generano buone ricadute sull'economia e la società. La storia patria dice che queste esternalità positive riguardano anche le persone, e spesso le persone più delle aziende o del Paese. Chiamati a scegliere su tali operazioni, gli investitori reagiscono in due modi: o se ne tengono fuori, perché non vogliono rischiare senza adeguato ritorno i quattrini dei soci, oppure vi aderiscono nella convinzione che l'operazione, in sé o per l'autorità del proponente, diventa il ramo sul quale sono seduti.

In questi giorni, le Generali hanno respinto l'invito a partecipare al fondo dei fondi immobiliari per il social housing, promosso dalla Cassa depositi e prestiti, creatura del ministro Tremonti, e dalle fondazioni bancarie, guidate dall'avvocato Guzzetti, mentre hanno concesso al gruppo Ligresti un'ottima via d'uscita da CityLife, colossale programma di sviluppo immobiliare sulle aree dell'ex Fiera di Milano.

L'iniziativa Cdp-fondazioni per edificare abitazioni da destinare ai giovani e agli immigrati a basso reddito avrebbe quattro buone ragioni per essere approvata da Generali così come lo è stata da altre assicurazioni e banche: a) il mattone è uno dei settori dove vengono investite le riserve tecniche delle compagnie; b) la somma non è enorme, 250 milioni, e va versata gradualmente; c) la natura pubblico-privata del fondo e il piano industriale, redatto in gran parte da un top manager delle stesse Generali, avrebbero offerto efficienza e un'informale garanzia pubblica; d) il rendimento atteso, si dice del 5%, non è alto, ma il rischio sarebbe contenuto perché la domanda di locali in affitto calmierato esiste, e viene da classi che formano il mercato delle polizze vita. Il fondo è una tipica operazione di sistema. Allianz, che ha il quartier generale a Monaco, non si è tirata indietro. Le Generali sì. Quasi facendo eco a quel fondo Algebris che, subendo all'epoca gli italici sberleffi, giudicava insufficiente il rendimento degli investimenti immobiliari triestini (ed eccessive le remunerazioni in compagnia). Ma la logica Algebris viene meno quando dalle case popolari si passa ai grattacieli delle archistar a Milano.

Il progetto CityLife oggi rappresenta un rischio, a regime, di 3 miliardi di euro. Troppo per le imprese industriali partner, la Lamaro degli indebitati costruttori romani Toti, e l'Immobiliare Lombarda, gruppo Ligresti, anch'esso un pò in tensione con le banche, che avevano promosso l'avventura quando il mattone sembrava destinato a essere per sempre d'oro. Lamaro ha ceduto la quota CityLife ai partner assicurativi, Generali e Allianz. Ligresti non ha esercitato la sua parte di prelazione: gli sarebbe costata 15 milioni e, soprattutto, l'avrebbe tenuto dentro, per un terzo, nell'intero rischio finanziario del progetto. E qui si apre l'altra «operazione di sistema» perché CityLife è uno dei maggiori progetti ecosostenibili della Milano dell'Expo ambientalista.

Diluito al 26,2%, Ligresti conta meno di prima. Per un ingegnere innamorato del mattone, CityLife si riduce a mera operazione finanziaria. Conserva, Ligresti, il diritto di veto, ma non sarebbe suo interesse bloccare investimenti già avviati né continuare al buio, conservando un rischio comunque sui 7-800 milioni. Generali e Allianz potrebbero negoziare con durezza. Si usa con i concorrenti: non si dimentichi che l'Immobiliare Lombarda fa parte del gruppo assicurativo Fonsai, già troppo esposto con il mattone, in particolare con quello del socio di maggioranza. E invece Trieste srotola il tappeto rosso: un'opzione put che, nell'arco dei prossimi 15 mesi, permette a Immobiliare Lombarda di cedere, se crede, il pacchetto CityLife a un prezzo che rifonde

gli investimenti più un premio per la rinuncia al diritto di veto. Si parla di 100-150 milioni, il doppio rispetto a Toti. Allianz non ci sta. Pagherà Generali, che aumenta il suo rischio CityLife e tuttavia condivide la governance con i tedeschi per averne il via libera. I titoli di Ligresti, che ha trattato da par suo, guadagnano in Borsa.

Secondo le cronache, la responsabilità prima del no a Cdp e fondazioni è del capo azienda, Giovanni Perissinotto, forse preoccupato di non dispiacere ai nuovi soci eccellenti votati alla «creazione di valore»; quella del sì a Fonsai, invece, è di Geronzi, legato da una ventennale amicizia a Ligresti, che ne aveva da ultimo sostenuto la candidatura in Generali all'interno di una Mediobanca divisa. Se domani le Generali riuscissero a piazzare CityLife a un fondo sovrano guadagnando, tutto rientrerebbe nel grande flusso degli affari. Nell'attesa, le apparenze dicono che la tedesca Allianz investe per la coesione sociale dell'Italia e non soccorre il concorrente in difficoltà, mentre le italianissime Generali fanno il contrario. Una lezione per l'Antitrust. E per i teorici del «sistema».

mmucchetti@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il gruppo di Salvatore Ligresti ha negoziato attraverso una opzione di vendita («put») un'uscita morbida da Citylife

Partecipazioni Gorno Tempini completa la squadra, sale Del Fante

Enel-Terna, Cassa depositi apre il dossier delle quote

Entro luglio l'adeguamento al verdetto Antitrust

MILANO - Giovanni Gorno Tempini accelera sull'assetto della squadra chiamata a guidare la Cassa depositi e prestiti. E sui tavoli di Cdp e Tesoro si apre il dossier Enel-Terna, tema delicato che dovrà essere all'ordine del giorno entro luglio.

Ieri dunque, su proposta dell'amministratore delegato Gorno Tempini, il board della Cdp ha nominato direttore generale Matteo Del Fante, ex Jp Morgan e dal 2003 in Cdp, attualmente a capo di Cdpi sgr, la società di gestione del risparmio controllata dalla Cassa, e ne ha determinato i poteri. Il consiglio ha poi dato l'ok alla proposta di una prima ridefinizione dell'assetto organizzativo della società, con la nomina sulla base delle indicazioni dei soci dei nuovi componenti il comitato di indirizzo, che ha funzioni consultive e propositive nei confronti del consiglio, ed è presieduto da Giuliano Segre.

E ora si tratta di risolvere il nodo della compresenza nel portafoglio della Cdp delle partecipazioni in Enel (quota peraltro salita dal 10 al 17% con l'aumento di capitale) e in Terna, società nella quale la Cassa ha il 29,9%. Nel 2005 l'Antitrust ha deciso l'incompatibilità delle due partecipazioni per conflitto d'interessi, stabilendo che la validità dell'operazione di Cdp in Terna era subordinata alla cessione della quota in Enel entro quattro anni, cioè il 2009. Il termine è stato poi prorogato di un anno, fino al primo luglio 2010, a causa della situazione dei mercati.

Ma a questo punto il dossier va riaperto. O meglio, va chiuso entro un paio di settimane. Teoricamente l'Antitrust potrebbe concedere una nuova proroga: i mercati non sono stabili e si tratta di quote strategiche. Ma non risulta che richieste in tal senso siano state finora presentate. È perciò possibile siano in corso riflessioni in altro senso. Da un lato Cdp per «vocazione» non appare orientata a cedere Terna. Dall'altro il Tesoro non sembra intenzionato a perdere la presa su Enel. Sono quindi circolate ipotesi di uno swap: Cdp potrebbe restituire la quota nel gruppo elettrico ricevendo in cambio azioni di altre società pubbliche.

Nel frattempo oggi a Roma, Gorno Tempini e il presidente della Cassa Franco Bassanini saranno impegnati all'Accademia dei Lincei: alla presenza del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano prende il via la seconda conferenza internazionale degli investitori di lungo termine. Il club, fondato lo scorso anno dalle Cdp italiana, francese, tedesca e dalle Bei, ha accolto le istituzioni di Marocco, Russia, Dubai, Canada, Abu Dhabi e la China development bank.

Sergio Bocconi

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Giovanni Gorno Tempini, amministratore delegato della Cassa Depositi e Prestiti

L'intervista «I colleghi Cota e Zaia sono sulle mie posizioni. Dico cose di sinistra? Io do la linea»

«Così danneggiamo i cittadini e il Senatùr lo sa»

Il presidente lombardo: il ministero del Tesoro ci riconvochi tutti al tavolo Stato e ministeri hanno aumentato il debito del 12%. I nostri enti locali del 6, grazie alle Regioni virtuose

Elisabetta Soglio

MILANO - «Caro Bossi, non sto affatto esagerando».

Che fa, presidente Roberto Formigoni? Insiste?

«No, rispondo a Umberto Bossi. Caro Bossi, lo sai anche tu e lo vede chiunque che, così come è, questa manovra mette fuori gioco le Regioni, porta danni gravi ai nostri cittadini in vari comparti, mette a rischio il federalismo fiscale».

Quindi, non ritratta le sue posizioni?

«Proprio no. Anzi, aggiungo che la posizione ora è condivisa da tutti i presidenti di Regione, compresi gli amici Zaia e Cota: perché questa è la realtà».

Cita i suoi colleghi leghisti per rispondere a chi teme che su questa vicenda possa scricchiolare la coalizione di centrodestra?

«La coalizione è solida. Proprio perché siamo della stessa squadra, dobbiamo cominciare un lavoro comune nell'interesse del Paese e delle Regioni, anche per rendere possibile il federalismo fiscale».

In questi giorni però lei ha alzato la voce nei confronti del «suo» Governo, «padre sciamannato».

«La parola dialettica e la parola dialogo hanno in greco la stessa radice, perché sono due facce della stessa medaglia. In questi giorni è prevalsa la dialettica, perché c'era chi negava l'esistenza stessa del problema, dicendo che le Regioni potevano sopportare questi sacrifici. Oggi, ci dà ragione la Corte dei Conti e ci dà ragione l'Unione Europea: i tagli per il nostro comparto sarebbe di 10 miliardi di euro in due anni».

Dopo la dialettica, il dialogo?

«Il tempo della dialettica è stato necessario per far presente qual è la verità e mi auguro che ora possa lasciare spazio al tempo del dialogo».

Un augurio soltanto?

«La nostra verità si sta facendo strada, e ricordo che quando dicevo queste cose venti giorni fa nessuno mi seguiva. Ma se mi costringono, tornerò ad essere dialettico».

Oggi (ieri, ndr) c'è stata una svolta, a suo parere?

«La cosa importante è che siamo stati ascoltati in una sede di partito e abbiamo potuto spiegare le nostre posizioni al presidente Berlusconi. Ora bisogna tornare nelle sedi istituzionali: il ministero del Tesoro riconvochi il tavolo con tutti i presidenti delle Regioni».

Parliamo del federalismo. Molti leghisti, a cominciare da Bossi, pensano che lei stia esagerando. Risposta?

«Il documento approvato anche dagli amici Cota e Zaia dice che questo è un rischio oggettivo. Ci vengono tagliati i capitoli sui quali devono essere organizzati i finanziamenti e con questi tagli uguali per tutti viene legata la virtù che è uno dei principi cardine del federalismo. Mi viene spontanea una domanda».

Poniamola.

«Siamo a 15 giorni dal fatidico 30 giugno in cui dovrebbe vedere la luce il primo decreto sul federalismo. Che credibilità può avere una cosa negata 15 giorni prima?».

Presidente, si rende conto che fa domande che potrebbe porre un leader di centrosinistra? Che effetto le fa essere stato scelto come testimonial per uno spot anti-manovra del Pd?

(ride) «Significa che sto dando la linea... Se poi si arriverà ad un accordo tra il Governo e le Regioni, allora ho la tessera del Pdl pronta. Bersani ti aspetto, vieni anche tu».

Come si ripartiscono più equamente i sacrifici della manovra?

«Partendo dai numeri. Abbiamo dimostrato che lo Stato e i ministeri hanno aumentato il debito del 12 per cento. I nostri enti locali, complessivamente, del 6: e questo grazie all'azione vigorosa delle Regioni virtuose

che hanno mediato con l'azione canagliesca delle Regioni meno virtuose».

La proposta?

«Sediamoci al tavolo e ogni comparto faccia la propria parte. Poi, si faccia in modo di premiare chi è già stato virtuoso e ha saputo tenere, Lombardia in testa, i propri bilanci in ordine garantendo servizi di qualità ai propri cittadini. Noi abbiamo già dato».

RIPRODUZIONE RISERVATA

La provocazione

E il Pd lo «recluta» nello spot anti manovra ROMA - Roberto Formigoni è il testimonial dello spot preparato dal Pd per la manifestazione del 19 giugno. Il video, che è su YouTube, dice «Formigoni vieni anche tu». Poi parte l'intervista in cui il governatore parla di «rischio anticostituzionalità della manovra». Pronta la replica di Formigoni, che ha scritto su Facebook: «Almeno con questo governo si può dialogare. Se poi si arriverà a un accordo, ho la tessera del Pdl pronta: Bersani vieni anche tu».

Foto: All'attacco Il presidente Roberto Formigoni

Liberalizzazioni

Farmaci, gas e benzina Bersani propone sette «lenzuolate» da 10 miliardi di euro

Monica Guerzoni

ROMA - «Non sono noccioline» quelle che Pier Luigi Bersani offre al governo Berlusconi, bensì «lenzuolate nemmeno tanto piccole» che valgono, stando ai conti del segretario del Pd, dieci miliardi di risparmi per i consumatori. E pazienza se, tre anni dopo, l'ex ministro dello Sviluppo economico si trova a proporre le sue liberalizzazioni - su carburanti, farmaci, professioni, banche, gas e imprese - non dalla poltrona del dicastero di via Veneto, bensì da quella del Nazareno. In sala stampa, nella sede del Pd, il segretario arriva all'ora di pranzo con Dario Franceschini e Anna Finocchiaro, determinato a sgonfiare le «bolle di sapone» del premier. In sette punti le proposte che il Pd trascriverà in emendamenti alla manovra: un piano con cui il primo partito dell'opposizione, se avesse i comandi della stanza dei bottoni, sposterebbe il carico dei sacrifici dai più deboli ai più ricchi. «Non è vero che non mettono le mani nelle tasche degli italiani - attacca Bersani - il problema è che non le tirano fuori dalle tasche dei redditi medio bassi. Una batosta micidiale». Le sue, ammette, sono «misure dure e qualcuno le paga, gente che in questi mesi ha distribuito dividendi». I banchieri, i petrolieri, i grossisti di farmaci, elenca il segretario e prova a sfatare la «leggenda metropolitana di un Pd che non fa le proposte». Eccole, dunque, le «misure molto efficaci» con cui sfida il governo a passare dalle parole ai fatti per rilanciare la crescita. Sul fronte benzina è possibile risparmiare due miliardi in tre anni lasciando ai gestori della rete carburanti libertà di approvvigionamento rispetto all'attuale oligopolio: tariffe in media con l'Europa e un risparmio, per i consumatori, di 4 centesimi al litro. E perché non liberalizzare tutti i medicinali a carico dei cittadini? Sugli ordini professionali a Bersani piacerebbe «garantire pari opportunità alle giovani generazioni» accorciando la distanza tra gli studi, il tirocinio e l'accesso alla professione. L'accetta dell'ex ministro cala anche sulle banche, col proposito di abolire la clausola di massimo scoperto e altre commissioni che gravano sui conti correnti. E ancora, il gas: bollette più leggere incorporando Snam rete gas dall'Eni entro il 31 marzo 2011. Infine, sulla libertà d'impresa, l'ex ministro critica l'intento di modificare l'articolo 41 della Costituzione e suggerisce di introdurre l'autocertificazione perché nuove aziende possano aprire a tempo di record: «Perché correre dietro all'articolo 41? Ma fai la benzina e lascia stare la Costituzione, che non c'entra un... niente!». E la storia, annuncia il segretario, non finisce qui. Sabato al Palalottomatica Bersani smonterà la «manovra sbagliata» e dirà che «tagliare le tasse si può». Come? Lo svelerà a settembre.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Pd Pier Luigi Bersani con Franceschini

Immobili. Gli uffici rifiutano le denunce per «opere interne»

Mappe catastali a rischio per il rogito

Si deve dichiarare la conformità dello stato di fatto alla planimetria

Saverio Fossati

Franco Guazzone

Sulle piccole variazioni il catasto non ci sta. Una vecchia circolare rischia di bloccare l'agognata corrispondenza tra mappe e realtà. Che è poi l'obiettivo del Dl 78/2010, al centro dell'azione dell'agenzia del Territorio (si veda «Il Sole 24 Ore» del 13 e 14 giugno scorso).

La circolare delle Finanze del 14 ottobre 1989, n. 3/3405 vieta addirittura agli uffici di accettare denunce di variazione che non coinvolgano consistenza (numero dei vani) e classamento, anche se si sono verificate modifiche interne all'unità immobiliare. Quindi, uno spostamento di pareti o l'apertura di una porta, se non comportano variazioni con effetto fiscale, non potevano neppure essere "accatastate". E ora ci sono molte di migliaia di mappe che, del tutto legittimamente, non rispondono alla situazione reale di fatto.

Il problema

Tutto ha origine dall'articolo 26 della legge 47/85, il primo condono edilizio, che imponeva di registrare al catasto le opere interne regolarizzate. Per arginare la massa di pratica venne quindi emanata dalla direzione generale del catasto la circolare 3/3405, dove si precisava che le variazioni diverse da quelle che provocavano mutamenti della consistenza o nell'attribuzione di categoria e classe, tra cui appunto tutte quelle di cui all'articolo 26 della legge 47/85, non andavano denunciate e si invitava i professionisti a non presentarle.

Le soluzioni

Queste condizioni, nel tempo, sono state superate, anche perché i professionisti ora devono presentare le denunce con programma Docfa e proposta di rendita, subito valida ai fini fiscali. La circolare, però, resta in vigore. Oggi, in base alle nuove norme del Dl 78/10, i venditori di immobili, in sede di rogito, devono dichiarare i dati identificativi catastali ma anche la rispondenza allo stato di fatto della planimetria. Entrano così in ballo anche le modifiche più lievi, quali lo spostamento di una porta, l'abbattimento della parte superiore di una tramezza per rendere più luminoso l'ingresso, l'apertura di una finestra, la formazione di un soppalco nel corridoio, la trasformazione di una finestra in porta finestra, l'ampliamento o restringimento di stanze e corridoi, eccetera. Applicando la circolare, queste variazioni non andavano denunciate, quindi oggi le mappe involontariamente irregolari sono moltissime. Inoltre, nelle planimetrie sono rappresentate anche gli accessori complementari (cantine, soffitte, rustici), la cui delineazione è spesso approssimativa o errata.

L'agenzia del Territorio è consapevole del problema ma, più che intervenire in via amministrativa, è orientata ad approfittare del Ddl di conversione del Dl 78 per far inserire un emendamento chiarificatore, dotato della forza di una legge. Intanto il Notariato sta lavorando a una circolare di cui il Sole-24 Ore anticipa qui a fianco, in sintesi grafica, alcuni aspetti pratici legati alla compravendita immobiliare. Per velocizzare l'attività di controllo richiesta dalla nuova norma, il Notariato auspica anche sia consentito ai notai l'accesso alle banche dati telematiche del catasto, per estrarre le planimetrie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comuni. I primi dati del commissario

Roma, vecchi debiti a quota 11 miliardi

I RISULTATI AL TESORO La «due diligence» sui conti al 28 aprile 2008 sblocca la stesura del bilancio 2010
Parte il piano di rientro da 500 milioni l'anno

Isabella Bufacchi

ROMA

Sette colli e una montagna di debiti: il Comune di Roma ha accumulato 11 miliardi di euro circa di massa passiva fino al 28 aprile 2008, giorno in cui è scattata la gestione commissariale del piano di rientro del vecchio debito. È questo, stando a fonti bene informate vicine al ministero dell'Economia, il risultato della due diligence realizzata dal commissario straordinario Domenico Oriani sulle passività e attività della Capitale rilevabili nel bilancio della gestione commissariale. Il dato sfiora di circa 1,3 miliardi il debito «programmato» da 9,7 miliardi rilevato dalla Ragioneria generale dello Stato nella primavera del 2008: si avvicina comunque al buco fino a 12 miliardi temuto fin dai primi giorni del suo insediamento al Campidoglio dal sindaco Gianni Alemanno.

Il documento definitivo di calcolo della massa passiva e attiva di Roma al 28 aprile 2008 è stato consegnato ieri da Oriani alla Ragioneria generale dello Stato e al ministero dell'Economia. Il commissario, un magistrato della Corte dei conti che ha affiancato il sindaco Alemanno nella gestione commissariale per poi prenderne le redini agli inizi di maggio, aveva tempo fino al 15 giugno per la «definitiva ricognizione dell'attivo e del passivo», come stabilito da decreto della Presidenza del consiglio dei ministri.

Ad Oriani è stato anche assegnato il delicato compito di attestare le coperture finanziarie per la tenuta del piano di rientro: resta da vedere se il fondo da 500 milioni di euro l'anno previsto dalla manovra 2011-2012 (con 300 milioni di euro a carico dello Stato e 200 milioni a carico del Campidoglio) sia sufficiente alla luce degli 11 miliardi di buco contro i 9,7 stimati inizialmente e dell'attivo (per esempio recupero multe non pagate). Secondo i calcoli dell'assessorato al bilancio della Capitale, le sole rate di ammortamento dei mutui sarebbero pari a 565 milioni l'anno, senza contare debiti commerciali nei confronti di un esercito di fornitori, molti dei quali aziende di dimensioni medio-piccole.

La gestione ordinaria di Roma ha anticipato pagamenti vari a carico della gestione commissariale - soprattutto ai fornitori - fino a 2,6 miliardi di euro tra il 28 aprile 2008 e gli inizi dello scorso maggio: proprio dal fronte aperto con i fornitori, molti dei quali con contenziosi avviati e azioni legali chiuse con sentenze sfavorevoli al Campidoglio, il debito pregresso sarebbe lievitato da 9,7 a 11 miliardi. La gestione ordinaria del Comune, che non ha debito finanziario, è ora il primo creditore nei confronti della gestione commissariale.

La ricognizione definitiva dei conti pregressi di Roma sblocca infine la stesura del bilancio 2010: apre la strada al finanziamento strutturale del piano di rientro e, quindi, sgancia il bilancio ordinario dai debiti anteriori al 28 aprile 2008, «condizione indispensabile per poter mettere a punto il bilancio del 2010 e degli anni successivi e procedere sulla strada di una seria programmazione degli interventi», aveva detto l'assessore al bilancio Maurizio Leo. Il sindaco Alemanno ha dunque pronta la "manovra" per il Comune che sarà presentata alla città e alle parti sociali nei prossimi giorni.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BREVI Dall'interno

PROPOSTA LA RUSSA

Inno di Mameli

tutelato per legge

Mettere per iscritto che "Fratelli d'Italia" è l'inno della Repubblica italiana ed evitare così le «strumentalizzazioni». A prevederlo sarà una proposta di legge ispirata dal ministro della Difesa Ignazio La Russa ma firmata da quattro deputate del Pdl (Viviana Beccalossi, Jole Santelli, Paola Frassinetti e Maria Rosaria Rossi). Ciò significa che una volta approvata ogni eventuale inno locale (ad esempio il "Va pensiero" caro alla Lega nord) potrà essere suonato solo dopo quello di Mameli.

CONVEGNO DEL PD

A Roma giornata

sulla banda larga

È in programma domani la "Non stop banda larga" organizzata a Roma, alla Città del Gusto, da Paolo Gentiloni e Pdigitale. Si discuterà di web, digitale e banda larga. Alle 10 l'intervento del consigliere di Hillary Clinton, Alec Ross, su internet e libertà. Interverranno anche Franco Bassanini, Corrado Calabrò, Nicola Zingaretti, Luca Barbareschi. Alle 17.30 Giovanni Floris intervista Pierluigi Bersani; poi faccia a faccia tra Renato Soru e Francesco Caio.

CARTA DELLE AUTONOMIE

Oggi alla Camera

il voto finale

Procede spedita la votazione alla Camera sull'altra gamba del federalismo: il Codice delle autonomie. Ieri l'assemblea ha approvato i primi tre articoli, inclusi quelli che disciplinano le funzioni fondamentali di comuni e province. Sul punto è stata inserita una modifica: fino al passaggio ai fabbisogni standard varrà l'elenco delle funzioni previsto dalla legge 42 sul federalismo. Il voto finale sul ddl dovrebbe arrivare oggi.

La rilevazione mensile Istat

Inflazione all'1,4% a maggio: dai carburanti il traino

Foto: A maggio l'indice nazionale dei prezzi al consumo è cresciuto dello 0,1% rispetto ad aprile (+1,4 rispetto all'aprile 2009). Lo ha reso noto l'Istat, l'Istituto nazionale di statistica. Tra le 20 città capoluogo di regione, gli aumenti tendenziali più elevati si sono verificati ad Aosta (+3%), Trieste (+2,3%) e Napoli (+1,9%). Gli aumenti più significativi? In testa si piazzano i combustibili liquidi (+19), carburanti e lubrificanti (+15,9), trasporti ferroviari (+11,1), acqua potabile (+6,4%) e stabilimenti balneari (+6,3%).

Le controproposte. Sette liberalizzazioni per 10 miliardi di risparmi

Tornano le «lenzuolate» Pd: meno vincoli sui carburanti

IL MIX DI RICETTE Nella visione «democrat» anche l'apertura per i farmaci di fascia C e l'abolizione del massimo scoperto

Celestina Dominelli

ROMA

Le definisce «una piccola lenzuolata» ripescando un termine assai caro che coniò lui stesso nel 2006 avviando la prima tornata di liberalizzazioni come ministro dello Sviluppo economico. Ora il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, lancia un nuovo pacchetto: sette proposte che diventeranno emendamenti alla manovra e che garantiranno 10 miliardi di euro di risparmi. «Sono misure in grado di spostare diversi miliardi - ha spiegato ieri in conferenza stampa il leader dei Democrats - e sono a costo zero per lo stato. Le pagherebbe la gente che ha distribuito i dividendi cioè le banche, i petrolieri, le industrie farmaceutiche. Sfidiamo il governo a dimostrare di non voler fare solo chiacchiere».

Dentro la nuova lenzuolata bersaniana c'è un mix di ricette: dalla liberalizzazione della vendita dei farmaci di fascia C (totalmente a carico dei cittadini) all'abolizione del massimo scoperto, fino alla libertà di approvvigionamento dei gestori della rete dei carburanti.

Un tema, quest'ultimo, cui è dedicato il primo capitolo delle 16 pagine targate Pd. Che punta innanzitutto sulla libertà di approvvigionamento dei gestori delle pompe di benzina e sull'assegnazione all'Acquirente unico, per cinque anni, anche dell'attività di commercio all'ingrosso dei carburanti. Un intervento pubblico motivato, spiegano i democratici, «dalla presenza di una strozzatura del mercato che determina un divario strutturale del prezzo industriale dei carburanti con la media Ue di almeno 4 centesimi al litro».

Il segretario coglie poi la palla al balzo per lanciare un altro affondo all'esecutivo. «Sulla libertà di impresa se ne sentono di tutti i colori. Toccare l'articolo 41 della Costituzione (tirato in ballo dal premier e dal ministro Tremonti, ndr), ma di che parliamo? Il governo intervenga sul costo della benzina, lasci stare l'articolo 41 che non c'entra niente».

Altro nodo poi è quello della vendita dei farmaci. Dove Bersani mira a riprendere il percorso già avviato nel 2006 (quando si aprì alla concorrenza la vendita dei medicinali senza obbligo di ricetta), per assicurare ora a parafarmacie e corner della grande distribuzione la possibilità di vendere anche i farmaci di fascia C. «Con la prima riforma - sottolinea - sono state aperte 3.200 parafarmacie e hanno trovato lavoro 6mila giovani farmacisti, tanto che la disoccupazione nel settore si è azzerata».

Ai giovani il numero uno di Largo del Nazareno si rivolge anche quando illustra un'altra proposta: l'accorciamento della distanza tra le fasi di studio, il tirocinio (retribuito e massimo di 12 mesi) e l'accesso all'esercizio effettivo della professione. Qui il Pd mira inoltre a modernizzare l'assetto degli ordini professionali e a garantire il riconoscimento delle libere associazioni costituite su base volontaria e senza diritto di esclusiva.

I democratici battono poi sul tasto della clausola di massimo scoperto proponendone l'abolizione, così come vanno cancellate anche le altre commissioni analoghe nei conti correnti. E spingono per la separazione proprietaria della rete gas, da rendere operativa entro il 31 marzo 2011, riprendendo un'idea già balenata ai tempi del governo Prodi e più volte sollecitata anche dall'autorità competente. Un regime che potrebbe consentire all'Italia, rimarca il documento presentato ieri, «di recuperare il differenziale con la media e relativamente al prezzo dell'ingrosso del gas, con un risparmio di circa 4 miliardi di euro». Quanto alla libertà di impresa, infine, il Pd propone l'avvio immediato di un'attività produttiva con autocertificazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra LE POLEMICHE SULLE MISURE

Il governo apre alle regioni

Berlusconi : confronto ma senza toccare i saldi - Bossi contro Formigoni BOTTA E RISPOSTA Il Senatùr invita il presidente della Lombardia a «non esagerare». La replica: «Non eccederò ma l'esecutivo spalma i sacrifici su tutti»

Dino Pesole

ROMA

Sul fronte della manovra si apre uno spiraglio a favore delle regioni. È lo stesso presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, al termine di un incontro con i governatori del Pdl, a ipotizzare una riduzione dei tagli che l'articolo 14 del decreto in discussione al Senato fissa a 10 miliardi nel biennio 2011-2012 (8,5 per le regioni a statuto ordinario, 1,5 per quelle a statuto speciale). Operazione da condurre senza variare i saldi complessivi della manovra, che prevedono una correzione biennale pari a 24,9 miliardi, ma ricalibrando le economie di spesa all'interno dei vari capitoli. La parola ora è a Giulio Tremonti. La linea del titolare dell'Economia è che continuino a sussistere ampi margini di risparmi nella spesa regionale, con l'esclusione dei 110 miliardi assorbiti dalla sanità, oggetto del «Patto sulla salute» siglato nel dicembre dello scorso anno. In sostanza dovranno essere gli stessi governatori a stabilire come ripartire i tagli all'interno delle diverse voci di spesa. «Berlusconi ci ha detto che non può modificare il totale della manovra, perché è stato concordato con la Ue, ma possono cambiare il riparto delle voci e dei sacrifici», ha reso noto il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni. Il premier in sostanza, ha riconosciuto che alle regioni è chiesto un sacrificio molto rilevante che può incidere «su vive voci della vita dei cittadini».

Già oggi - secondo quanto ha annunciato il presidente della regione Lazio, Renata Polverini - si aprirà un tavolo di confronto con i ministri Tremonti, Fitto e Calderoli. «Credo si possa riequilibrare la manovra tra i vari livelli istituzionali che concorrono alla spesa». Dunque, enti locali ma anche ministeri. Il problema fondamentale è che con i mancati trasferimenti della legge Bassanini «si complicherebbe molto la possibilità di realizzare il federalismo fiscale».

Questione prioritaria per la Lega, e non a caso Calderoli rilancia rinnovando l'impegno a presentare entro la fine di giugno altri cinque decreti attuativi del federalismo fiscale. Si tratta dei provvedimenti sull'autonomia impositiva dei comuni, delle province, sui fabbisogni standard, sui costi standard e sull'ordinamento di Roma capitale. Su questa linea vanno peraltro alcuni emendamenti che la Lega sta mettendo a punto al Senato che anticipino, in materia di indirizzi, il passaggio ai costi standard «così da premiare le autonomie virtuose». «Siamo pronti a discutere - replica dal Pd il coordinatore delle commissioni economiche Francesco Boccia - ma chiediamo chiarezza sui conti e vogliamo discutere sulla base dei dati della ragioneria generale dello stato».

Per dipanare la matassa è dunque decisivo il parere di Tremonti, che ha mostrato attenzione alle richieste provenienti dalla stessa maggioranza senza però aprire grandi spiragli. Il capogruppo Pdl al Senato, Maurizio Gasparri, è prudente: «Abbiamo preso atto delle richieste delle regioni. Vedremo nel corso dell'esame in commissione e del confronto con il governo quali spazi vi siano».

Si gioca una partita delicata, tanto che lo stesso leader della Lega ha invitato Formigoni a «non esagerare», a proposito di quanto affermato in questi giorni dal governatore lombardo (con questa manovra il federalismo fiscale è a rischio). Replica Formigoni: «Non esagererò, a patto che il governo riconosca la giustezza della nostra impostazione e spalma i sacrifici in maniera proporzionale a tutti i comparti della Repubblica: Regioni, Province, Comuni, ma anche i ministeri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: La lega accelera. Il ministro delle Riforme Umberto Bossi

La crisi dell'economia

Vincenzi: "Città chiusa contro i tagli"

Il sindaco: né bus, né anagrafe, il 30 giugno proviamo gli effetti della manovra Il segretario dell'Anci ligure Pierluigi Vinai (pdl): "La scure del governo è insopportabile Chiediamo una revisione"
DONATELLA ALFONSO

DI FRONTE alla "tragedia" della manovra, che a Genova nel 2011 toglierebbe 37,7 milioni di euro, Marta Vincenzi annuncia la sua propositaspettacolo: «Una giornata in cui il Comune sia chiuso, per dimostrare ai cittadini i veri effetti della manovra economica; vorrei che fosse il 30 giugno, una giornata di lotta e di governo non casualmente nella stessa data di una ricorrenza importante per i diritti dei cittadini e la democrazia. E al termine, a noi sindaci non resta che un altro gesto simbolico: quello di restituire la fascia tricolore, perché con queste condizioni saremmo di fatto commissariati». Lo dice tutto d'un fiato, gli occhi segnati da una nottata insonne «perché su questa cosa non ci ho dormito», appena prima della conferenza stampa sugli eventi estivi genovesi «perché utilizzare la crisi per tagliare i trasporti e la sanità deve essere annunciato chiaramente, altrimenti i tagli diventano uno spettacolo e allora inseriamo la nostra giornata di blocco delle attività nella stagione d'intrattenimento estivo». E la provocazione, precisa, arriverà oggi a Roma, ai colleghi sindaci di tutta Italia riuniti per l'assemblea dell'Anci, senza differenza di colore: «Quella di chiudere i servizi per un giorno è una proposta che può andare bene non solo a chi non si riconosce nel governo ma anche ai sindaci di centrodestra - spiega la sindaco - Adesso, non fra un mese, è il momento di aprire un braccio di ferro con il governo». Un giorno, o almeno qualche ora con bus fermi, asili chiusi, sportelli sprangati: a dimostrare la pessima visione di ciò che potrebbe essere.

«La ricaduta più terribile sarà su sanità e trasporti - precisa - Per i mezzi pubblici la manovra significa 3.400 chilometri di percorso in meno sui 30 mila chilometri attuali, il taglio di 560 giovani autisti e di 380 impiegati di Amt. In pratica licenziamo tutti», ha detto Vincenzi, che ha sottolineato che così sparirebbero i comuni «come imprese e come fornitori di servizio rischiando di ridursi, se va bene, a fornitori di qualche documento». E se in altre regioni i sindaci hanno deciso di mettersi in mutande, lei ironizza: «In mutande non mi posso mettere, non ho più l'età. Perciò, ho pensato a una cosa meno di spettacolo e più di sostanza. I cittadini devono capire che non stiamo lottando per mantenere un eccesso di risorse degli enti ma i servizi elementari resi ai cittadini. Qui finisce l'idea di Comune per come lo definisce la Costituzione italiana. Resta solo la privatizzazione dei servizi».

La proposta è stata illustrata nel pomeriggio all'assemblea dell'Anci ligure, e oggi verrà riportata a Roma, dove verrà presentata insieme al documento- votato all'unanimità - in cui si chiede l'approvazione di una riduzione di spesa dei comuni nel 2011 proporzionale a quella prevista dalla manovra per la pubblica amministrazione centrale.

Conferma Pierluigi Vinai, segretario di Anci Liguria ed esponente del Pdl: «Anci Liguria chiederà lo stralcio di alcuni articoli della manovra finanziaria del governo. I tagli sono insopportabili. E chiederemo al governo di rivedere altri articoli. Ben sapendo che i colpiti sono i cittadini». Vinai, ha ricordato come dal 2004 al 2010 «i comuni hanno totalizzato risparmi di 4 miliardi di euro a fronte di un aggravamento di dati negativi per la pubblica amministrazione di 32 miliardi.

Perciò Anci rigetta una manovra di questo tipo raffazzonata e composta in modo inadeguato. I sacrifici chiesti ai comuni gravano sempre sul cittadino». La pensa ben diversamente Matteo Campora, capogruppo pdl a Tursi, che bolla come "irresponsabili" le dichiarazioni della Vincenzi, precisando che la manovra «è di gran lunga inferiore a quella degli altri paesi», e che i sacrifici a cui tutti sono chiamati, nel caso di Tursi dipendono da «una gestione dissennata della sinistra che ha portato negli anni il debito del Comune a 1,387 miliardi di euro». E se la Vincenzi sospendesse i servizi, minaccia, «ci rivolgeremmo al prefetto nonché valuteremmo se possano sussistere gli estremi di comportamenti penalmente rilevanti».

Le posizioni LEONCINI "Sosterremo l'iniziativa, che pensiamo vada estesa a tutti i livelli" dice SeL CAMPORA «Dichiarazioni irresponsabili, se lo facesse ci rivolgeremmo al prefetto» BASSO il segretario Pd: "La Liguria perderà il 18,5 % per la sanità, quasi un euro a testa" SCANDROGLIO Con Cassinelli parla di «sortita propagandistica mal riuscita, ora chiedi scusa»

Foto: IN TRINCEA Il sindaco Marta Vincenzi. A centro pagina i sindaci davanti a Palazzo Chigi

LA PROPOSTA IL SINDACO DI GENOVA LANCIA UN APPELLO AI COLLEGHI DELLA LIGURIA DURANTE L'ASSEMBLEA DELL'ANCI

Anche i Comuni in "sciopero"

ALESSANDRA PIERACCI

GENOVA

Parte da Genova la proposta che sarà votata oggi dal direttivo nazionale dell'Anci, l'associazione dei comuni, a Roma: una giornata di chiusura dei servizi comunali per simulare quanto potrebbe succedere con i tagli previsti dalla manovra di governo. E' stata la sindaco Marta Vincenzi a lanciare l'idea di bloccare il 30 giugno la macchina comunale per il pubblico, dagli sportelli dell'anagrafe al trasporto locale. «Non posso mettermi in mutande perché non ho l'età - ha detto la sindaco, riferendosi alla manifestazione per la scuola nei giorni scorsi con il filo di mutande stese a significare appunto "la scuola ridotta in mutande" e alle iniziative in altre regioni - Perciò ho pensato a una cosa meno di spettacolo e più di sostanza. I cittadini devono capire che non stiamo lottando per mantenere una superfetazione di risorse degli enti ma i servizi elementari resi ai cittadini. Qui finisce l'idea di Comune per come lo definisce la costituzione italiana. Resta solo la privatizzazione dei servizi».

La sindaco ha annunciato che al termine della protesta consegnerà la fascia tricolore e si augura che altri amministratori locali facciano altrettanto. La maggioranza dei sindaci presenti ieri a Tursi per l'assemblea di Anci Liguria, in preparazione di quella nazionale odierna, hanno espresso il loro consenso alla proposta Vincenzi, che però non è stata votata e sarà discussa appunto dal direttivo nazionale. E' stata invece approvata all'unanimità dal direttivo di Anci Liguria la lettera rivolta al governo per chiedere modifiche sostanziali dei tagli ai Comuni previsti dalla manovra finanziaria. Erano presenti, tra gli altri, i sindaci di Orco Feglino (Milena Scosseria), di Toirano (Silvano Tabò) e l'assessore al Bilancio di Sanremo, Diego Maggio. Il sindaco di Genova ha annunciato che oggi chiederà l'approvazione di una riduzione di spesa dei Comuni nel 2011 proporzionale a quella prevista dalla manovra per la pubblica amministrazione centrale (solo il 2%, contro il 4% dei Comuni e il 14% delle Regioni, secondo i calcoli dell'ufficio tecnico della Regione Lombardia). «Anci Liguria domani alla direzione nazionale dell'Anci chiederà lo stralcio di alcuni articoli della manovra finanziaria del governo. I tagli sono insopportabili. E chiederemo al governo di rivedere altri articoli. Ben sapendo che i colpiti sono i cittadini» ha detto Pierluigi Vinai (Pdl), segretario di Anci Liguria. «Dal 2004 al 2010 - ha sottolineato Vinai - i Comuni hanno totalizzato risparmi di 4 miliardi di euro a fronte di un aggravamento di dati negativi per la pubblica amministrazione di 32 miliardi. Quindi non è giusto che i Comuni vengano colpiti così duramente in modo diretto e indiretto, i tagli previsti dalla manovra sulle Regioni si riverbereranno infatti sui Comuni, perciò Anci rigetta una manovra di questo tipo. I sacrifici chiesti ai Comuni gravano sempre sul cittadino». «Non si capisce perché i Comuni che sono stati virtuosi vengono colpiti di più - ha concluso Vinai - le pubbliche amministrazioni cittadine non sono in grado di sopportare i tagli previsti dalla manovra. L'obiettivo 2011 del Patto di stabilità per i Comuni liguri era già particolarmente pesante».

E' intervenuto al direttivo Anci Liguria anche l'assessore regionale al Bilancio Pippo Rossetti, che ha sottolineato come «la manovra faccia perdere alle Regioni la loro capacità di spesa, chiudendole e facendo tornare i tempi in cui gli assessori andavano dai ministri del governo per asfaltare una strada». Marta Vincenzi ha chiesto all'assessore Rossetti di definire la manovra «irricevibile» e di condividere con i Comuni liguri l'atteggiamento sindacale contro il governo.

Vincenzi contro la manovra E il 30 giugno il sindaco chiude tutti gli uffici

Federico Casabella

Chiude la città. Per protesta. Per un giorno. Considerandolo un gesto responsabile. Marta Vincenzi ha deciso di serrare tutti i servizi comunali: dal trasporto pubblico fino agli uffici di palazzo Tursi e delle delegazioni. Il giorno da scrivere sull'agenda per stare lontano da carte d'identità da rinnovare e figli da portare agli asili nido è il prossimo 30 giugno quando i genovesi, arrivando davanti allo sportello dell'anagrafe, troveranno chiuso: per sciopero dei dipendenti? No, per sciopero del sindaco che contesta la manovra del Governo. Quello che va a danneggiare tutta la cittadinanza ancora di più di quanto stia facendo nel suo ruolo di primo cittadino: «I tagli porteranno a una riduzione drastica di tutti i servizi comunali perciò quest'estate, spero il 30 giugno, simuleremo che cosa(...) segue a pagina 43 è questa manovra chiudendo tutti i servizi che rischiano di sparire per i tagli» ha detto il sindaco. Vincenzi è anche entrata nel merito di quello che potrebbe accadere con l'applicazione attuale della Tremonti trasportata sul caso Genova: «La ricaduta più terribile sarà su sanità e trasporti. Per i mezzi pubblici la manovra significa 3.400 chilometri di percorso in meno sui 30mila chilometri attuali, il taglio di 560 giovani autisti e di 380 impiegati di Amt. In pratica licenziamo tutti» ha proseguito Vincenzi in una dichiarazione che non può che destare apprensione tra i lavoratori del settore e sembra soprattutto mirata a creare un effetto il più allarmistico possibile per coinvolgere i lavoratori nella sua forma di protesta. Ma la chiusura dei servizi comunali è ovviamente impraticabile visto che ogni cittadino potrebbe arrivare a presentare un esposto contro il primo cittadino per interruzione di pubblico servizio. Mai una forma di protesta del genere è stata attuata probabilmente proprio perché inattuabile. Così la provocazione di Super Marta trova la ovvia opposizione del Popolo della Libertà che annuncia di essere pronto a chiedere l'intervento del Prefetto: «Non possiamo consentire a questo sindaco di utilizzare gli uffici comunali per una sua presa di posizione politica - ribadisce il capogruppo Pdl a Tursi Matteo Campora -. Chiederemo l'intervento del Prefetto perché i cittadini non abbiano a subire disagi per l'imperio della Vincenzi». Anche perché, facendo due conti, Campora spiega come la manovra inciderà sul bilancio del Comune di Genova per un importo di circa il 4 per cento del bilancio. Roba non da poco ma misura che deriva anche dal dissesto dei conti di palazzo Tursi: «Se la situazione del Comune di Genova è così grave lo si deve al debito pregresso e alle responsabilità di chi questa città la ha amministrata fino a oggi». «Non ha senso delle istituzioni - gli fanno eco i deputati Pdl Michele Scandroglio e Roberto Cassinelli - e con la sua idea si pone a capo di una proposta che nemmeno il più fantasioso leader dell'opposizione si sognerebbe mai di organizzare». Ma Vincenzi è andata ancora oltre annunciando il desiderio di restituire la fascia tricolore al termine della manifestazione di protesta del 30 giugno, un giorno scelto forse non a caso, visto che potrebbero servire in piazza molti comunali «liberi» dal lavoro: «Consegno la fascia perché non ho più l'età per mettermi in mutande. Voglio coinvolgere in questa manifestazione Anci Liguria in modo che tutti i comuni liguri aderiscano a questa iniziativa di protesta». Ma ieri Anci ha già detto che non seguirà il sindaco del capoluogo ligure affidando però al segretario Pierluigi Vinai le riflessioni sulla manovra: «Anci Liguria chiederà lo stralcio di alcuni articoli della manovra finanziaria del governo. I tagli sono insopportabili».

Federico Casabella

Foto: SINDACO Vincenzi

QUI VARESE ATTILIO FONTANA (LEGA NORD)

I veri centri di spreco non vengono sfiorati

- VARESE - ATTILIO FONTANA, sindaco leghista di Varese, come mai siete convinti che la manovra non sia equa? «L'operazione colpisce nella stragrande maggioranza dei casi gli enti locali, senza sfiorare i veri centri di spreco. Ministeri, authorities di dubbia utilità e società pubbliche nate con il solo scopo di distribuire stipendi restano praticamente illese. Le indennità parlamentari sono rimaste invariate. E anche le regioni a statuto speciale continuano a vivere nel loro limbo dorato». Ce l'avete anche con queste regioni? «La costituzione prevede che debbano godere di privilegi, ma non ne precisa l'entità. Invece fino a oggi non si sono mai sottoposte a sacrifici. Non vedo perché se la Lombardia deve tirare la cinghia, un trattamento simile non debba essere imposto al Trentino-Alto Adige». Agli enti locali cosa è stato riservato? «La manovra penalizza l'unico comparto che negli ultimi quattro anni, secondo i dati dell'Ocse, ha ridotto l'indebitamento. Sono tagli ingiusti anche perché sono indiscriminati. Non c'è distinzione fra amministrazioni virtuose e quelle spendaccione. Anzi, queste ultime, dopo anni di sprechi ripianati dall'autorità centrale, potranno ridurre capitoli di spesa secondari. Pensiamo a Roma. Con l'emendamento sul riconoscimento come capitale riceverà 300 milioni all'anno per sedici anni. Una mancia inaccettabile. Nei Comuni virtuosi come Varese saranno a rischio servizi fondamentali». Come reagirete? «L'Anci Lombardia sta cercando di elaborare qualche emendamento da proporre perché vengano colpiti anche i "cialtroni" disseminati per il paese». Definirebbe, come Formigoni, il governo un «padre sciamannato»? «Lo definirei un padre che continua a pensare di avere figli e figliastri. Ci sono aspetti, in questa materia, che lasciano esterrefatti». Per esempio? «Un dato dice parecchio. Lo stato da tempo ha in piedi un contenzioso tributario da 90 miliardi di euro con una società che gestisce i giochi legali. Recuperando un terzo di questa somma si sarebbe evitata qualsiasi manovra». L'Ifel ha calcolato un taglio di 42 euro per singolo cittadino a Varese. Cosa vuol dire? «Queste sono decurtazioni dirette. Poi ci sono le riduzioni per i tagli che la Regione sarà obbligata a operare nei nostri confronti. Pare che non potremo più disporre di un milione e 200mila euro per i trasporti pubblici». Ma allora la protesta dei sindaci lombardi non è servita? «Per ora sembra che non ci abbiano ascoltati. Però penso che la nostra mobilitazione sia stata utile a evidenziare la differenza fra chi fa il parlamentare e chi indossa la fascia tricolore. Prima queste distinzioni non venivano prese in considerazione». Enrico Camanzi

Commento

Anche nelle Regioni virtuose c'è qualcosa da sforbiciare

ANTONIO MARTINO

Su Libero del 15 giugno sono apparse ben quattro lettere di lettori che criticano con indignazione il mio articolo sull'invidia sociale e sostengono la linea editoriale del giornale, che è peraltro perfettamente in linea con l'andazzo generale. L'esigenza prioritaria secondo questa visione sarebbe la ricerca di privilegi indebiti la cui elargizione costituirebbe la causa vera dei nostri problemi finanziari. L'aver rimesso in dubbio la fondatezza di questa tesi e la sua razionalità e avere suggerito che le motivazioni della crociata contro i privilegi altrui non fossero precisamente tanto nobili quanto ritenuto dai crociati hanno scandalizzato i molto benpensanti lettori. Temo che la loro indignazione non riesca a sorprendermi. È difficile riconoscere che non elevati ideali di "giustizia sociale" e "moralizzazione della vita pubblica" siano alla base delle proteste. Tuttavia, per chiarire la mia posizione vorrei fare qualche precisazione. Il mio pezzo, malgrado il titolo ad esso affibbiato da Libero non aveva affatto l'obiettivo di difendere i privilegi (né di altri, né tanto meno miei) né di negarne l'esistenza. Chiunque l'abbia letto non avrà avuto difficoltà a comprenderlo. Né credo che l'esigenza di moralizzare la vita pubblica sia infondata; non vivo su Marte e conosco abbastanza il generale malcostume. Tuttavia, credere che sforbiciando qua e là piccoli o grandi privilegi si possa mantenere immutato il nostro welfare e la gigantesca inefficiente e costosissima pubblica amministrazione è privo di senso. Sostengo da sempre che lo Stato italiano non ha titolo per chiedere sacrifici a chicchessia perché non ha mai disposto di tante risorse come adesso. Spende più di quanto abbia mai speso e si guarda bene dal fornire quei servizi che ne dovrebbero giustificare l'esistenza. L'Italia non ha bisogno di manovre, ma di riforme: se non si riconduce lo Stato nel suo ambito, riducendone l'invadenza nella società e nella vita, neanche azzerando il reddito dei privilegiati si potranno risanare le pubbliche finanze. Si cominci con l'alienare almeno parte dell'immenso patrimonio oggi detenuto dal settore pubblico, a cominciare dalla RAI e dalle troppe imprese di proprietà in tutto o in parte pubblica. Si riducano i livelli di governo locale, sono insensatamente troppi, si tagli drasticamente il numero degli enti centrali e locali che è indifendibile. Si riformi la previdenza che nella sua forma attuale versa in condizioni di bancarotta attuariale (il bilancio odierno dell'INPS è scarsamente significativo a fronte della crescita rapida del numero dei beneficiari ed alla diminuzione della popolazione di chi paga i contributi). Si riformi la sanità pubblica che, con la pretesa di dare a tutti, si guarda bene dall'offrire a chi non è in grado di pagarsela quell'assistenza sanitaria che promette, e che costa cifre astronomiche, favorisce la corruzione ed è soffocata da una ragnatela politico-burocratica gigantesca. Tante altre riforme essenziali dovrebbero essere fatte, a cominciare dalla fine dei "trasferimenti alle imprese", balzelli che gravano anche su chi non ha per sostenere i profitti di imprenditori inefficienti, cominciando con le sovvenzioni all'editoria che tengono in vita pubblicazioni senza lettori e foraggiano anche grandi quotidiani come il Corriere. Si riformi ab imis il fisco, riducendo drasticamente le aliquote e abolendo le troppe scappatoie che consentono a troppa gente di farla franca. Non è difendibile un sistema fiscale con aliquote da confisca che rende pochissimo all'erario e di fatto divide gli italiani in due gruppi, evasori e tartassati, punendo il lavoro, il risparmio, l'investimento e la crescita economica. Si vedrà allora, e soltanto allora, quanto grande sia la dinamicità della nostra economia, la capacità di sviluppo dell'Italia. Pensare che queste cose possano continuare a non essere fatte, che si possa continuare a difendere l'indifendibile esistente, soltanto perseguendo privilegiati veri o presunti, non è solo incomprensibile, è demenziale. Per evitare equivoci, ribadisco che i privilegi indebiti esistono e vanno combattuti ma questo impegno non deve farci perdere di vista i problemi giganteschi e assolutamente reali da cui siamo afflitti. Altrimenti, nobili o ignobili siano le motivazioni dei crociati anti-casta, la loro diverrebbe una battaglia di retroguardia utile solo a distogliere l'attenzione dai problemi più importanti, impedendo quelle riforme che per troppi anni sono state disattese.

A prezzo di saldo

Ruderi e scuole a due euro Parte la fiera delle occasioni

GABRIELE PIERONI

Quando si pensa ai beni demaniali si prova sempre po' di reverenza, quasi timore. Vengono in mente i grandi porti, i fiumi, i laghi, le spiagge e le vie di comunicazione. Ma subito si passa ad immaginare ville barocche e imponenti fabbricati antichi, musei nazionali e lunghe stanze di pinacoteche. Se poi ci si sofferma sulle opere della Difesa, giungono immagini di capannoni di stoccaggio lugubri e polverosi, caserme immense e gotiche, depositi cadenti e un poco goffi. Cespiti che, comunque, se disponibili e se messi in vendita, grazie al federalismo demaniale, potrebbero essere acquistati soltanto con somme di denaro enormi, ai più inaccessibili. Eppure non è sempre così. Il patrimonio disponibile che presto passerà dalla diretta proprietà dello Stato a quella degli enti locali, presenta alcune sorprese che, usando una terminologia da tempo di crisi, potrebbero essere alla portata di tutte le tasche, ma proprio di tutte. Accade infatti che alcune delle proprietà statali disponibili siano inventariate a prezzi bassissimi, quasi ridicoli, come chincaglierie da rigattiere o più modernamente, da chiosco cinese "tutto a 99 cent". L'elenco delle "offerte" demaniali sarebbe lunghissimo e imbarazzante. Figurerebbero misteriosi «relitti», non bene identificabili «manufatti», «porzioni di terreno», «reliquati» e infinità di «ruderi» e «diruti». Ma un naso ben allenato a fiutare l'occasione saprebbe come divertirsi sfogliando le centinaia di pagine del Patrimonio Disponibile. A ben vedere, o fiutare che si voglia, l'attento pastore lucano potrebbe accaparrarsi un comodo «terreno pascolativo» nelle adiacenze di Brienza (PZ), per poco più di 170 euro; mentre lo scaltro bracciante campano, una vasca per la raccolta delle acque a Mercogliano (AV), per un pugno di euro. Ma i veri affari non si trovano soltanto nel dimenticatoio delle campagne del Mezzogiorno. Giusto fuori da Bondeno, non molto distante da Ferrara, una casetta sul Cavo Napoleonico - canale artificiale scavato all'inizio del XIX sec. - la si potrebbe prendere con 900 euro, così a Muggia e a San Dorlingo della Valle (TS), con 2 soli euro si avrebbero un chiosco e una scuola elementare. A Crevalcore (BO) infine, ma la lista potrebbe continuare a divertire, lungo la Via del Papa una casa ex Anas viene valutata un euro soltanto. E case cantoniere diventate ville patrizie dopo un'attenta ristrutturazione, non sono, a detta degli esperti, poi così rare.

i nostri soldi

Il federalismo demaniale fa più ricca Roma di Milano

Nella classifica dei beni che saranno trasferiti agli enti locali, la Capitale può contare su cespiti da circa 400 milioni contro i poco più di 50 del capoluogo lombardo

TOBIA DE STEFANO

Roma batte Milano 7-1. Per la precisione, 390 milioni contro 55. Il sindaco Alemanno può esultare, la Moratti un po' meno. Non si tratta di una rivincita estiva dell'ultimo campionato di calcio, ma della somma, dei primi 40 cespiti ordinati per valore patrimoniale, della Capitale (comprese le province) e della città meneghina (comprese le province). I tifosi diranno, "e chi se ne frega", ma in realtà il confronto dovrebbe interessargli eccome, soprattutto se vivono nelle due metropoli. Si tratta, infatti, di caserme, terreni, appartamenti, ex aeroporti, santuari, ex poligoni e quant'altro. Tutti beni, che stando al primo elenco del Demanio dovrebbero essere trasferiti dallo Stato a Comuni, Regioni e Province. Si chiama federalismo demaniale. In concreto succederà questo: questa lista (che pubblichiamo parzialmente oggi), con le variazioni del caso, entro il 21 novembre diventerà definitiva. Solo allora gli enti locali avranno sessanta giorni di tempo per richiederli. Dovranno indicare scopo e modalità di utilizzo. Dovranno rivalutarli ed, eventualmente, solo dopo, potranno venderli. E al tifoso cosa torna in tasca? Di certo non vedrà, per questo, i Messi o i Drogba calcare i campi dell'Olimpico o di San Siro. Ma potrebbe vedere qualcosa di più. Potrebbe vedere la vecchia caserma in disuso, che da anni rovina il paesaggio del centro, trasformarsi in un albergo, un ristorante o quant'altro. Potrebbe vedere la vecchia darsena rimessa in sesto, o l'ex strada militare tornare agibile. Se ne guadagnerà in bellezza e se le cose andranno come da programma, si dovrebbe creare un circolo virtuoso di nuovi investimenti e nuove opportunità di lavoro. IL CONFRONTO Con calma. Perché anche a Milano non mancano le perle. Al primo posto della classifica meneghina c'è, infatti, l'ex alveo della fossa interna del centro storico, quello in via San Marco. Un terreno che vale poco meno di trenta milioni di euro. Niente male. Oppure un fabbricato in via Principe Amedeo da poco meno di dieci milioni, fino al "campo ostacoli di Baggio" all'incrocio di Via Pio II che nel listone dell'agenzia del Demanio è segnato con un valore d'inventario di quasi due milioni. Ma attenzione, perché si tratta di prezzi indicativi. Come ricordava ieri a Libero Luca Antonini, presidente della commissione tecnica per il federalismo fiscale, gli enti locali sono seduti su una vera e propria miniera d'oro. Gli basterà fare una variante urbanistica per trasformare un bene che vale uno in un gioiello che vale 100. Va da sé che se quelle di Milano sono pepite d'oro, Roma è seduta su un diamante che aspetta solo di essere sgrezzato. I primi 40 beni censiti nella Capitale, sono "prez zati" circa sette volte quelli del capoluogo lombardo. L'agenzia del Demanio recita 390 milioni contro 55 e passa. Basta scorrere le prime voci per rendersene conto. Il complesso immobiliare "La Rustica" è quotato 88 milioni di euro. L'ex Manifattura Tabacchi sulla circonvallazione ostiense, ne vale 34. E il Cinema Nuovo Sacher in via di Porta Portese, quattro e passa. Insomma, basta scuse, a fine anno la palla passerà nelle mani degli amministratori locali e i cittadini potranno valutare passo per passo come sapranno gestire i loro beni. I GIOIELLI L'ex Manifattura Tabacchi sulla ostiense è quotata 34 milioni, mentre il fabbricato meneghino in via Principe Amedeo si avvicina ai 10

.L'ALVEO E IL CINEMA In alto, l'immagine di via San Marco dove si trova il terreno indicato nell'elenco del patrimonio del Demanio come "ex alveo fossa interna di Milano Centro Storico" che vale più di 29 milioni di euro. Sotto, il fabbricato del "Cinema Nuovo Sacher" a Roma in via di Porta Portese dal valore di poco superiore ai quattro milioni e mezzo di euro.

Il Celeste e l'Azzurro insieme contro Tremonti

ASSE. Formigoni incontra il Cavaliere e incassa il suo sostegno: «Ha preso atto che alle Regioni viene chiesto un sacrificio esorbitante». Ammorbiditi i tagli. E il Pd arruola il governatore lombardo come testimonial della manifestazione del 19.

DI ALESSANDRO DA ROLD

In parlamento sarà possibile la "rimodulazione" dei tagli previsti dalla manovra economica, ma il saldo finale di 24,9 milioni di euro stabilito dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti è difficilmente emendabile. E' in sostanza questo, il risultato dell'incontro di ieri pomeriggio tra i governatori del Pdl, Roberto Formigoni e Renata Polverini, e il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Un esito che fa ben sperare il governatore lombardo, da giorni impegnato in un duro braccio di ferro con l'esecutivo sui tagli "indiscriminati" alle regioni inseriti nella Finanziaria. Lo stesso Formigoni, all'uscita da palazzo Grazioli ha riferito ai cronisti che «Berlusconi ha preso atto che alle regioni viene chiesto un sacrificio esorbitante» e per questo motivo ha assicurato che ci potranno essere dei margini di modificabilità nel passaggio della legge a Montecitorio. Si attenua quindi il terremoto politico all'interno del centrodestra, ma lascia comunque i suoi strascichi, continuando a tenere sulle spine tutto l'esecutivo. E Formigoni torna comunque a richiedere un "tavolo" tra regioni e governo con il ministro Tremonti, «per apportare correzioni alla ripartizione dei sacrifici che così come sono rimangono del tutto squilibrati» tra regioni virtuose e con i bilanci in rosso. E' in particolare la Lega Nord, che negli ultimi giorni si è vista surclassata politicamente dal Celeste nelle regioni settentrionali, a essere irritata dalla situazione. L'attivismo di Formigoni, infatti, con le sue affermazioni sul federalismo fiscale («Questa manovra lo spazza via»), non sono piaciute al leader Umberto Bossi, che ieri, durante una visita a Torino, non è andato troppo per il sottile. «Formigoni non deve esagerare - ha spiegato il Senatùr - il federalismo fiscale non viene toccato». Bossi si è spinto ancora più in là, aggiungendo che se in Piemonte la manovra comporterà un taglio di 800 milioni di euro in due anni, non sarà di certo un problema. «Fortunatamente - avverte il leader di Gemonio calcando sui difficili rapporti tra il capo del Tesoro e lo stesso Formigoni - Cota conosce i giri romani e molto bene Tremonti: può benissimo andare a parlargli». In ogni caso - ha aggiunto il ministro per le Riforme - «le regioni rischiano di avere meno soldi e chiedono più trasferimenti da parte dello Stato, questo è il problema, non il federalismo fiscale, che porta con se comunque vantaggio». Del resto, le preoccupazioni del Senatùr per le ricadute politiche che potrebbe avere la polemica aperta da Formigoni, appaiono giustificate. La stessa Confapi, associazione delle piccole e medie imprese italiane, di cui è presidente un "leghista" come Paolo Galassi, ha diramato nel tardo pomeriggio di ieri un comunicato più vicino alle posizioni formigoniane che del Carroccio. «Se da un lato siamo favorevoli a una manovra che richiami tutti a un maggior rigore - avverte Stefano Valvason, direttore generale di Confapi Milano -, dall'altro siamo convinti che, in un momento in cui si avvertono timidi segnali di ripresa, le imprese non solo non debbano essere lasciate sole, ma non si debba neanche gravare su di loro». In sostanza, gli imprenditori delle pmi lombarde, già prostrate dalla recessione economica, temono come Formigoni che i tagli previsti nella manovra ricadano a pioggia anche su di loro. «Mettere in ordine i conti non basta - aggiunge Valvason -. Ciò che serve è un quadro di regole e strumenti che contribuiscano ad agevolare il lavoro delle imprese e favoriscano l'industria manifatturiera». Ma la "spaccatura" di Formigoni, oltre a raccogliere consensi tra gli amministratori leghisti e tra le maglie del Partito Democratico, sembra aver dato anche il là a una nuova accelerazione sul federalismo. Roberto Calderoli, ministro per la Semplificazione, ha spiegato alla Camera che il governo intende presentare «entro giugno», cinque decreti legislativi di attuazione del federalismo fiscale. Tra i quali, quello sull'autonomia impositiva dei Comuni, sull'autonomia della Province, sui fabbisogni standard, su costi standard e sull'ordinamento Roma Capitale. Proposte che il Pd, dopo il difficile passaggio del decreto sul demanio in commissione bicamerale, rimanda al mittente. «Il rischio è che sia rimasta sola la tabella di marcia - dice Francesco Boccia, coordinatore delle Commissioni

economiche del Pd alla Camera -, mentre i contenuti sono stati triturati dalla manovra. Insomma c'è il rischio che il ministro Calderoli diventi un po' il Forrest Gump del federalismo». Nel frattempo, continua il "corteggiamento" del Pd a Formigoni. Il Celeste campeggia in un video democrat su Youtube nel quale viene invitato a partecipare alla manifestazione di sabato contro la Finanziaria convocata da Pier Luigi Bersani.

parla Ricolfi

Il federalismo (già in affanno) è a rischio

GORIA FABRIZIO

La manovra economica biennale da quasi venticinque miliardi di euro continua a far discutere le Regioni. Con molti trasferimenti di denaro in meno, si troveranno nella condizione di dover cambiare obiettivi e procedure per l'attuazione delle spese. Secondo molti, i primi a patirne le conseguenze saranno i cittadini, che vedranno aumentare le tariffe. Di questa manovra, dei suoi tagli e dei timori dei cittadini abbiamo parlato con Luca Ricolfi, sociologo dell'Università di Torino fra i massimi esperti di enti territoriali. Il suo nome è finito sui giornali nei giorni scorsi perché il governatore del Piemonte, il leghista Roberto Cota, lo vorrebbe come consulente, a dispetto della sua fama di uomo di sinistra, per ridurre gli sprechi nella sua Regione. Il professor Ricolfi non ha ancora deciso, ci spiega, ma sta valutando al meglio come agire per rendere efficiente il suo contributo. Ma con lui non parliamo solo del Piemonte. Dalla manovra al federalismo regionale, Ricolfi traccia alcune linee guida che a suo parere saranno fondamentali da seguire per avere un funzionamento efficace della Pubblica amministrazione. Professore, il governatore Cota le ha chiesto aiuto per combattere gli sprechi in Piemonte. Nel caso decidesse di rispondere positivamente, quali sarebbero le prime razionalizzazioni? La richiesta del governatore Cota riguarda solo il settore della sanità, che (però ora) è sostanzialmente fuori da questa manovra. Quanto alle razionalizzazioni possibili, mi sembra prematuro parlarne prima di aver effettuato uno studio analitico (Asl per Asl, voce per voce), possibilmente con dati aggiornati (non ci sono ancora i dati 2009). In passato mi sono occupato di efficienza della sanità, ma a un livello estremamente aggregato. Il risultato non è particolarmente brillante per il Piemonte, la cui sanità risulta fra le meno virtuose del Nord. **SEGUE DALLA PRIMA PAGINA** La manovra economica da venticinque miliardi è stata giudicata in modo tiepido perché mancano misure strutturali. Anche per le Regioni il discorso è lo stesso secondo lei? Non è esatto che manchino misure strutturali, perché molto dipende da quello che le singole Regioni riusciranno a fare. Il problema, però, è che le misure strutturali più importanti comportano chiusure di strutture inefficienti o superflue, e conseguenti spostamenti di personale. Paradossalmente, la qualità della manovra - alla fine - potrebbe dipendere non solo dal coraggio politico dei governatori ma anche dal grado di collaborazione dei dirigenti e dal senso di responsabilità dei sindacati. Una vera mobilità nella Pubblica amministrazione è il prerequisito di qualsiasi riorganizzazione efficiente dei servizi pubblici. Due giorni fa su questo giornale il bocconiano Alberto Zanardi ha spiegato che per le Regioni l'unica possibilità è aumentare le tariffe. È d'accordo? No, alcuni aumenti ci saranno (e in alcuni casi dovrebbero esserci anche in assenza della manovra), ma a mio parere i margini per ridurre gli sprechi non mancano. Quali sono i settori in cui generalmente le Regioni sono meno virtuose e perché? Nel caso fosse un problema di trasferimenti dal governo centrale, forse bisognerebbe razionalizzare quelli, prima che applicare i tagli, non trova? I settori dove alcune Regioni sono poco virtuose a me paiono almeno tre: l'erogazione di false pensioni di invalidità, che costano alla Pubblica amministrazione circa otto miliardi l'anno; l'eccesso delle spese di personale rispetto a quelle per l'acquisto di beni intermedi; l'irrazionalità e il clientelismo nei meccanismi di erogazione dei sussidi a famiglie, imprese, enti più o meno benefici. Sulla tempistica, però, ha ragione Tremonti: non c'è tempo per aspettare che le Regioni mettano a posto i conti, i tagli possono essere un modo per indurle a farlo. Il vero problema è che le Regioni inefficienti, quasi tutte concentrate nel Centro-Sud, sono le uniche ad avere margini di miglioramento considerevoli. È un paradosso, ma è la realtà: le Regioni efficienti possono contribuire in misura ridotta alla manovra proprio perché sono già efficienti, e quindi hanno ormai ben poco da tagliare. Uno degli aspetti più discussi nel dibattito politico è quello sui costi standard. Cosa sono e in che modo è plausibile che siano utili? I politici che si occupano di federalismo fiscale paiono essersi resi conto solo ora che il meccanismo dei costi standard può essere implementato in due modi distinti, uno macro e uno micro, con vantaggi e svantaggi opposti. Meccanismo macro: ogni territorio riceve un budget proporzionale alla numerosità e alla composizione della sua popolazione (tecnicamente si chiama "quota capitaria

ponderata"). Meccanismo micro: ogni territorio riceve un budget in funzione dei servizi effettivamente erogati, valutati a costi standard (una siringa, un'operazione di appendicite, un apparecchio medico hanno i medesimi prezzi in tutta Italia). Il meccanismo macro ha il vantaggio di essere semplice ma lo svantaggio di essere iniquo: non c'è alcun controllo sulla quantità e qualità dei servizi erogati. Il meccanismo micro è molto più giusto, ma terribilmente più complicato: per farlo decollare i tecnici e gli esperti del governo avrebbero dovuto cominciare ad analizzare il problema almeno due anni fa, e nel frattempo predisporre una base di dati e di procedure informatizzate capaci di far girare la macchina dei micro-costi senza ingolfare le strutture con adempimenti contabili devastanti, come invece rischia di succedere ora. Questo significa che il federalismo non può funzionare? Dipende. A occhio direi che la macchina non è pronta, e che la strada seguita fin qui sconta troppe superficialità e improvvisazioni. Gli schemi di bilancio, le leggi di contabilità pubblica, le basi di dati omogenee, i metodi di valutazione dell'efficienza sarebbero dovuti essere pronti prima dell'avvio del federalismo, anziché essere affannosamente messi in piedi durante il varo dei decreti delegati. Però qualcosa si può ancora fare per evitare che il federalismo porti più danni che benefici. L'assegnazione delle risorse agli enti territoriali (Regioni, Province, Comuni) potrebbe avvenire in base a un meccanismo misto, macro e micro al tempo stesso. Una frazione del budget complessivo (per esempio due terzi) potrebbe essere assegnata in base alla quota capitaria ponderata (in buona sostanza: in base alla popolazione), mentre la frazione residua (un terzo nel mio esempio) potrebbe essere assegnata in base a indicatori sintetici di efficienza. Per certi versi è quello che, faticosamente, da diversi anni si cerca di fare nell'Università, dove un fondo premiale è destinato a incentivare i comportamenti più virtuosi. La difficoltà è di trovare, in pochissimo tempo, alcuni indicatori sintetici condivisi, sulla cui base distribuire premi e punizioni. Infine, secondo lei chi avrà dei benefici dalla manovra? I benefici, se ve ne saranno, andranno ai cittadini delle regioni in cui le razionalizzazioni saranno più ampie dei tagli. Faccio due esempi. Nella regione A, il bilancio è 100, i tagli richiesti sono 10, ma si riesce a risparmiare 12 riorganizzando i servizi senza ridurli: il risultato è un guadagno di 2, perché i risparmi eccedono i tagli ($12-10=2$). Nella regione B, invece, il bilancio è 100, i tagli sono 10, ma si riesce a risparmiare solo 7: il risultato è una perdita di 3, che può tradursi o in minori servizi o in maggiori tasse o tariffe. Insomma: molto dipende dal fatto che i tagli richiesti siano sostenibili, ma molto dipende anche dalla capacità dei vari governatori di riorganizzare l'offerta di servizi senza ridurre quantità e qualità. F

Numeri e segreti della disfida stato-regioni sulla manovra

I TAGLI SONO INCOSTITUZIONALI? LE REGIONI VIRTUOSE SARANNO PENALIZZATE? PARLANO BORDIGNON, RICOLFI, ZANARDI I maggiori esperti di finanza pubblica locale sentiti dal Foglio sono d'accordo sul fatto che ci sia "grasso da tagliare". Ma a qualcuno la manovra non piace perché troppo drastica, ad altri perché ingiusta e non fattibile, oppure perché contraddice il federalismo fiscale

Roma. Da qualche giorno, sulla strada della manovra con la quale il governo intende mettere in sicurezza i conti pubblici, sono piombati i rilievi - per lo più critici - delle regioni. Il braccio di ferro con l'esecutivo supera gli steccati ideologici. Lo dimostra il fatto che a paragonare il governo a un "padre sciamannato", due giorni fa, ci ha pensato Roberto Formigoni, presidente pdl della regione Lombardia. Ma fino a che punto sono fondate le rimozioni degli enti regionali? La Conferenza delle regioni ha innanzitutto ventilato l'ipotesi che la manovra sia incostituzionale, perché il "taglio disposto unilateralmente dallo stato va per la prima volta a intaccare pesantemente il principio della necessaria corrispondenza tra le funzioni conferite e le risorse necessarie per il loro esercizio". Ma Alberto Zanardi, ordinario di Scienza delle finanze all'Università di Bologna e autore del Rapporto annuale sulla finanza pubblica italiana edito dal Mulino, su questo è scettico: "L'argomento della presunta incostituzionalità della manovra, sinceramente, mi sembra molto debole", dice al Foglio, "se si esclude infatti la sanità, che da questa manovra giustamente non è toccata, questi enti oggi non hanno altre funzioni obbligatorie". Che è come dire che i cittadini difficilmente possono rivendicare un diritto soggettivo a trasporti pubblici iperefficienti o a eventi culturali lautamente finanziati. Se i trasferimenti dal centro diminuiscono, ma le funzioni esercitate in periferia restano le stesse, "le regioni potrebbero in teoria rimodulare le proprie spese", aggiunge Luca Ricolfi, sociologo e autore de "Il sacco del nord" (Guerini e associati), "ma soltanto se i tagli decisi da Roma non saranno vincolati a capitoli di spesa definiti". Per ora il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, assicura che dal centro si stabilirà solo "quanto" tagliare, non "come". Dopo i passaggi parlamentari, chissà. Pure le dimensioni della manovra a carico delle regioni, circa 10 miliardi in un biennio, fanno levare più di un sopracciglio. "In assoluto non si tratta di un importo folle, ma non è nemmeno pochissimo", osserva Ricolfi: "Equivale al 10-12 per cento della spesa corrente annua per ogni regione a statuto ordinario". Un calcolo simile a quello di Massimo Bordignon, professore straordinario di Scienza delle Finanze all'Università Cattolica di Milano, oltre che redattore del sito Lavoce.info: "La spesa non sanitaria delle regioni a statuto ordinario è pari complessivamente a circa 32 miliardi l'anno. Il taglio di 4,5 miliardi corrisponde a una contrazione di spesa del 14 per cento. Gli effetti sui servizi offerti ovviamente non mancheranno". Il governo invece starebbe facendo i conti sulla base di stime sensibilmente diverse: secondo via XX Settembre il totale delle spese correnti regionali nel 2009 è di 177 miliardi; se si tolgono i 110 miliardi impegnati nella sanità, restano 67 miliardi per le altre spese. Così la manovra sembra destinata a far versare meno lacrime e sangue. "Comunque c'era da aspettarsi che i governatori protestassero con veemenza - continua Bordignon - perché i tagli che li riguardano sono, assieme a quelli sul pubblico impiego, tra i pochi veramente certi e immediati, a differenza del recupero sull'evasione fiscale (per ora soltanto stimato) e della limatura delle spese ministeriali, quasi certamente destinate a riesplodere". Significativo, poi, osservano gli analisti, che la leadership dei governatori critici sia stata assunta da due presidenti di regioni "virtuose" come la Lombardia e l'Emilia Romagna: "D'altronde il problema fondamentale è che i tagli lineari previsti dalla manovra non sono compatibili con il progetto del federalismo fiscale", dice Ricolfi. Perché fissare soltanto un obiettivo generale di risparmio, tagliando poi in proporzione ai trasferimenti ricevuti da Roma, equivale a mettere sullo stesso piano le regioni più virtuose con quelle più spendaccione, andando in una direzione opposta a quella della riduzione degli squilibri territoriali, secondo il sociologo dell'Università di Torino: "Non è soltanto ingiusto; non è nemmeno fattibile. I territori più 'spremuti' non solo non si meritano un'ulteriore stretta, non possono nemmeno sostenerla". Secondo Bordignon, invece, l'effetto non sarebbe tanto quello di penalizzare automaticamente i virtuosi, "quanto quello di tagliare in modo del tutto casuale". L'economista de

Lavoce.info ha calcolato che "in termini pro-capite il taglio delle spese oscilla tra i 69 euro del Veneto e i 180 della Basilicata. In generale, le più penalizzate in rapporto alla popolazione sono le regioni piccole e quelle meridionali". Per questo il presidente del Piemonte, il leghista Roberto Cota, in un'intervista rilasciata ieri al Corriere della Sera, suggeriva di concordare un certo saldo con l'esecutivo, per poi ripartire "i sacrifici e i criteri con cui lo sforzo deve essere diviso in sede di conferenza statoregioni". "Ma il governo dovrebbe comunque decidere dei criteri, altrimenti si comporta come Ponzio Pilato", chiosa Bordignon. Secondo Zanardi non è la prima volta, nell'ultimo decennio, che in materia di federalismo si assiste a uno scollamento tra retorica e scelte di governo: "In un'ottica federale le autorità locali devono potersi rivolgere ai cittadini del proprio territorio, assumendosi la responsabilità di aumentare il prelievo fiscale per garantire servizi migliori. Ma oggi, dal blocco dell'Irap a quello delle addizionali sull'Irpef, gli spazi di autonomia impositiva dei poteri federati sono limitati". Al netto dei rilievi sulle modalità e sull'entità dei tagli, tra gli analisti resta una sola convinzione comune: anche a livello regionale "c'è grasso da tagliare". Ricolfi azzarda una ricetta: stretta sulle pensioni di invalidità; blocco delle assunzioni dove c'è eccesso di personale; regolamentazione dei sussidi a famiglie, enti e imprese per limitare le distribuzioni clientelari.

All'esame del consiglio dei ministri arriva il disegno di legge di riforma della Comunitaria

Nuove regole sugli aiuti di stato

Equitalia responsabile del recupero. Il contenzioso al Tar

Regole uniformi per le procedure di recupero degli aiuti di stato ritenuti illegittimi dalla Ue. A decidere sulle controversie sarà solo il giudice amministrativo, a prescindere dalla forma dell'aiuto e del soggetto che l'ha concesso. E l'intera procedura del recupero sarà affidata a Equitalia: le ex esattorie passeranno all'azione automaticamente dopo il decreto del ministero competente che varrà da titolo esecutivo. Sono le nuove regole che saranno introdotte nell'ordinamento italiano con la legge di riforma della Comunitaria. L'esame del disegno di legge del ministero delle politiche comunitarie, guidato da Andrea Ronchi, che ItaliaOggi anticipa, è previsto per il prossimo consiglio dei ministri. Aiuti di stato non rimborsati. Aiuti di stato Ue off limits se chi li richiede non ha rimborsato aiuti precedentemente ricevuti e dichiarati illegittimi. La norma recepisce in questo modo il principio Deggendorf dell'ordinamento comunitario. In altri termini i destinatari di nuovi aiuti di stato Ue non devono essere già obbligati alla restituzione di aiuti dichiarati incompatibili. Per lo stato questo impegno comporta anche un'ulteriore obbligo: sospendere l'erogazione dei nuovi aiuti se ancora non sono stati restituiti quelli incompatibili. Il compito di verificare il rispetto di questo principio è affidato alle amministrazioni che concedono gli aiuti. Per rendere possibile il monitoraggio, le amministrazioni responsabili di decisioni di recupero devono fornire le informazioni e i dati necessari alle verifiche e ai controlli. Procedure di recupero uniformi. Arriva una procedura di recupero unica e che troverà applicazione in via generale, a prescindere dalla forma dell'aiuto oggetto della decisione e dal soggetto che l'ha concesso. Nella relazione di accompagnamento al provvedimento si legge che «considerato l'elevato numero di decisioni di recupero attualmente pendenti a carico dell'Italia un intervento legislativo volto a rendere più celere il recupero appare oggi di assoluta necessità». La competenza a effettuare la riscossione degli importi dovuti, per effetto delle decisioni di recupero, sarà affidata a Equitalia, a prescindere dalla forma di aiuto e dal soggetto che l'ha concesso. Una volta giunta la notifica della decisione di recupero da parte della commissione Ue, il ministero, competente a effettuare il recupero, adotta entro due mesi il decreto che contiene l'indicazione dei soggetti tenuti alla restituzione dell'aiuto, l'accertamento degli importi dovuti, le modalità e i termini di pagamento. Il decreto costituisce titolo esecutivo nei confronti degli obbligati. Quando l'ente competente è diverso dallo stato il provvedimento è adottato da regione, provincia autonoma o ente territoriale competente. Attualmente, invece, occorre l'approvazione di un provvedimento legislativo ad hoc che arrivi a conferire anche la competenza a procedere all'amministrazione. Nella relazione si legge che l'alto numero di ricorsi attualmente pendenti, a carico dell'Italia di fronte alla corte di giustizia Ue, è dovuto proprio alle lungaggini del meccanismo attualmente in vigore e alla necessità di stabilire di volta in volta la procedura di recupero. Il contenzioso al Tar. Il provvedimento fa ordine delle diverse procedure che oggi si possono attivare di fronte ogni giurisdizione per il contenzioso sugli aiuti. Con l'approvazione della legge, per le liti sul recupero degli aiuti Ue sarà competente in maniera esclusiva il giudice amministrativo a prescindere dalla forma dell'aiuto e del soggetto che l'ha concesso. L'obiettivo è quello di garantire una minor durata dei procedimenti e produrre una giurisprudenza unitaria in materia di aiuti di stato. Infine, il calcolo della prescrizione dell'azione di recupero deroga alla norma del codice civile italiano e applica la disposizione della normativa comunitaria.

Continuano le trattative tra enti locali e governo per cambiare la manovra

Patto semplice. Ma per tutti

Conterà l'equilibrio nei conti. Anche per i mini-enti

Un patto di stabilità semplificato che imponga ai sindaci di mantenere l'equilibrio finanziario, indipendentemente dalla base di riferimento storica. E che gradatamente potrebbe essere esteso anche ai piccoli comuni (tranne quelli sotto i mille abitanti). Anche i mini-enti, infatti, oggi esclusi dai vincoli contabili, potrebbero essere tenuti a garantire che la differenza tra entrate (Titoli I-IV) e uscite (Titoli I-II) di bilancio, calcolata in termini di competenza mista, sia ogni anno positiva. E' questa l'ipotesi su cui si stanno giocando le trattative tra enti locali e ministero dell'economia per ammorbidire i tagli della manovra correttiva. Per i comuni sarebbe una piccola rivoluzione perché consentirebbe di sradicare il Patto da basi di calcolo temporali, sancendo al contempo una sorta di regola aurea che darebbe loro ampia libertà di manovra. Ma prima ci sarà da convincere Giulio Tremonti e non sarà facile. Il ministro dell'economia (e non è un mistero) è intenzionato a realizzare «tutti e subito» gli attesi risparmi sulla spesa pubblica e considera il taglio ai trasferimenti l'unica via per portare a casa risultati certi. Ma il lavoro di diplomazia di Anci e Upi (che in queste ore sono in stretto contatto con Maurizio Delfino, l'esperto del Viminale incaricato di raccogliere le varie proposte emendative) potrebbe portare frutti interessanti per gli enti locali. Il Mef per il momento non fa controproposte. Ma ci sarebbe, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, una soluzione, se non più gradita a Tremonti, quantomeno «meno sgradita» delle altre. Si tratterebbe di spostare la base di calcolo del Patto (su cui in questo momento convergono le regole del dl 112/2008 e successive modificazioni e integrazioni a cui si sono aggiunti i sacrifici imposti dalla manovra ndr) sul triennio 2006-2008, lasciando inalterati gli obiettivi e inasprendo le sanzioni per i comuni inadempienti nell'ultimo triennio. I comuni chiedono più libertà sui tagli alle spese per convegni, studi, consulenze, relazioni pubbliche, sponsorizzazioni, pubblicità, autoblu. Costi falcidiati con percentuali di riduzione variabili dal 20 all'80% che i sindaci giudicano troppo penetranti. E per questo a rischio di incostituzionalità, visto che nel 2005 la Consulta (sent. n.417/2005) ha dichiarato illegittime le norme statali che impongono «vincoli puntuali a specifiche voci di spesa dei bilanci di regioni ed enti locali». La proposta di Anci e Upi, anche in questo caso, prevede che sindaci e presidenti di provincia abbiano mani libere sulle percentuali di tagli da applicare (in media l'8% per i comuni e il 20% per le province) fermo restando l'obbligo di garantire i risparmi di spesa attesi dalla manovra. Un altro fronte di trattativa tra comuni e governo si sta giocando sull'Ici prima casa. I sindaci reclamano ancora 340 milioni di euro di Ici 2008, solo in parte compensati dalla una tantum di 200 milioni stanziata dalla manovra. Ma sarebbero disposti a non batter più cassa se venissero radicalmente cambiati i criteri dei rimborsi. Al posto dell'assegno di 3,3 miliardi di euro che ogni anno lo stato stacca in favore dei comuni, gli enti preferirebbero venisse loro riconosciuta una compartecipazione dinamica all'Irpef in grado di rivalutarsi di anno in anno. Un'ipotesi non ancora giunta sul tavolo di Tremonti, anche se non è difficile immaginare che sarà rispedita al mittente.

carta autonomie

Funzioni fondamentali in stand by

Tra l'ostruzionismo delle opposizioni, la richiesta di rinviare il testo in commissione e l'accusa di averlo trasformato in una «scatola vuota», ha preso il via in aula alla camera l'iter di approvazione della Carta delle autonomie. L'assemblea di Montecitorio ha approvato l'articolo 1 con la riformulazione che pone in stand-by il ridisegno delle funzioni fondamentali di comuni e province durante la fase transitoria del passaggio ai costi standard previsti dal federalismo fiscale. La novità è stata leggermente attenuata prevedendo che il «congelamento» sia previsto per la durata del periodo transitorio ma non necessariamente per i cinque anni massimi previsti dalla legge sul federalismo. Montecitorio ha anche approvato gli articoli 2 e 3 che individuano nel dettaglio le funzioni fondamentali dei comuni e delle province. Ma dall'Anci arriva la richiesta di fermare l'approvazione del testo e riaprire il confronto con le autonomie, visto che sul testo non si è mai espressa la Conferenza unificata. «Il testo della Carta delle autonomie, attualmente all'esame dell'aula della camera è un testo lesivo dell'autonomia dei comuni e delle autonomie locali», ha commentato Alessandro Cosimi, sindaco di Livorno e componente dell'Ufficio di presidenza dell'Anci. «Si tratta», ha aggiunto, «dell'ennesima occasione persa per dare reale attuazione all'art. 118 Cost., che assegna la titolarità delle funzioni amministrative ai comuni».

COREGLIA ANTELMINELLI PARLA IL SINDACO PIU' TARTASSATO IN TOSCANA

«Due assessori in meno, non posso eliminare tutto»

- FIRENZE - HA POCO più di 5.000 abitanti sparsi nella media Val di Serchio e la struttura che più lo caratterizza è il museo della figurina di gesso. Eppure è proprio Coreglia Antelminelli, piccolo centro della lucchesia, il comune toscano più tartassato dalla manovra di Tremonti. Se tutto resterà così com'è, il municipio dovrà infatti tagliare le proprie spese del 18% rispetto all'anno passato. In pratica, per ogni cittadino ci sarà un taglio di 217 euro. Una cifra record, secondo i calcoli effettuati dalla Fondazione Ifel per conto dell'Anci, il "sindacato" dei comuni. Al secondo posto di questa particolare classifica arriva un comune ben più consistente come quello di Carrara, che dovrà tagliare le spese per 210 euro a cittadino. Terzo posto per Certaldo, nell'empolese (151 euro pro capite), quindi Castagneto Carducci (141 euro a cittadino), Camaiore (135 euro pro capite), Pistoia (134 euro), Lamporecchio (128 euro) e Gavorrano (127 euro). A Firenze la manovra inciderà per 117 euro a cittadino. Signa, nella cintura fiorentina, è invece il comune che guida la classifica dei municipi toscani meno colpiti dalla manovra. Il sindaco dovrà tagliare le spese solo per 17 euro a cittadino. Un euro in meno di quanto toccherà a fare a Barberino del Mugello (18 euro pro capite). 20 euro a testa saranno invece i tagli che dovranno effettuare Massarosa e Altopascio, entrambi in provincia di Lucca, mentre 22 euro di taglio spetteranno a Cavriglia, Civitella e Foiano della Chiana in provincia di Arezzo, e Campiglia Marittima in provincia di Livorno. r.r.

- COREGLIA ANTELMINELLI (LUCCA) - VALERIO Amadei (nella f...

- COREGLIA ANTELMINELLI (LUCCA) - VALERIO Amadei (nella foto), 37 anni, da due mesi è il sindaco di Coreglia Antelminelli, eletto con la lista di centrosinistra «Prima Coreglia». Se le cifre della manovra venissero confermate, potremmo definirlo il sindaco più tartassato della Toscana, con 217 euro di tagli per ogni cittadino. All'idea, lui sorride amaro e prende tempo: «Voglio aspettare di vedere i dati reali. Se le proiezioni venissero confermate, la situazione sarebbe gravissima. Mi sono insediato due mesi fa e ho tagliato già due assessorati e ridotto il personale a 27 dipendenti, al di sotto della media regionale. Non vedo cos'altro potrei tagliare». L'incremento della popolazione nel suo comune è un dato costante negli ultimi tempi... «Sì, nel 2008 eravamo sotto i 5 mila adesso siamo a 5.300. L'offerta è al pari dei grandi centri ma con servizi ottimali: da 15 anni non abbiamo messo l'addizionale. Abbiamo la Tarsu più bassa della Mediavalle del Serchio, insieme alle tariffe della mensa e del trasporto scolastico». Se i dati venissero confermati cosa pensa di fare? «O si taglia o si aumenta là dove è possibile. E' un paradosso perché questa stangata andrebbe a colpire un comune che si è sempre comportato bene. Il governo dichiara di non voler mettere le mani nelle tasche dei cittadini ma finisce per bloccare gli enti. Che sono costretti a tagliare su servizi come scuola, sociale, cultura. Si può rimandare la manutenzione di strade, ma non possiamo farlo per sempre». Federica Antonelli

OK AL COMUNE DI MESSINA E PROVINCIA IBLEA. PALERMO IN FORTE RITARDO

Enti locali, parte la corsa dei bilanci

Elisabetta Raffa

La spada di Damocle del commissariamento fa miracoli. Nei giorni scorsi l'assessore regionale alle autonomie locali, Caterina Chinnici, ha firmato i provvedimenti per l'insediamento dei commissari ad acta in 266 comuni e in sette province (le più virtuose sono state Siracusa e Trapani) che non hanno rispettato i tempi di approvazione dei bilanci consuntivi del 2009. I primi a correre ai ripari sono stati la Provincia di Ragusa e il Comune di Messina, mentre il bilancio della Provincia di Palermo è approdato in aula per la discussione. Ma ad essere nei guai fino al collo è l'amministrazione comunale palermitana, perché mentre il sindaco Diego Cammarata tifa per l'Italia in Sudafrica il consiglio sta facendo i salti mortali per evitare di tornarsene a casa prima della scadenza visto che la delibera è ferma da mesi tra l'indifferenza generale. Tra le questioni più spinose l'approvazione del regolamento della Tarsu, la tassa sui rifiuti solidi urbani, che rispetto al 2006 potrebbe essere aumentata ancora una volta. Come tutti gli enti locali, la Provincia di Palermo deve fare i conti con le entrate ridotte e con i rigidi parametri previsti dal patto di stabilità. La delibera di bilancio prevede 128.615.073 euro per le spese correnti e 121.198.030 per quelle destinate agli investimenti. A fare la parte del leone l'amministrazione stessa e l'assessorato alla Pubblica Istruzione, che possono contare su oltre 49 milioni ciascuna. A seguire, gli assessorati alla gestione del territorio (9.353.022 milioni), alla tutela ambientale (4.812.126 milioni), al turismo e sport (4.465.566 milioni), ai servizi sociali (4.271.386 milioni). Più ridotte le somme destinate allo sviluppo economico (3.626.383 milioni) e alla cultura (3.078.068 milioni). Nonostante le fosche previsioni degli anni passati, a Messina si dormono sonni più tranquilli perché il 28 gennaio scorso il ministero del Tesoro ha certificato il rispetto del patto di stabilità e il bilancio consuntivo del 2009 è stato approvato. Adesso si lavora al bilancio di previsione del 2010 e al pluriennale 2012. Gli schemi hanno avuto il via libera della giunta guidata da Giuseppe Buzzanca e dovranno essere approvati e discussi dal consiglio comunale entro il 30 giugno. La manovra è piuttosto sostanziosa (571.059.001 milioni di euro) e ha seguito quattro direttrici: razionalizzazione e moralizzazione della spesa, accelerazione della riscossione delle entrate, reperimento di nuove risorse e valorizzazione e dismissione degli immobili comunali. Un aspetto quest'ultimo, che se dovesse andare a buon fine porterebbe nelle casse di Palazzo Zanca 19 milioni. «Stiamo facendo il possibile per evitare di aumentare i tributi comunali», spiega l'assessore al Bilancio Orazio Miloro. «Stiamo seguendo un rigido programma di risanamento economico-finanziario ed intendiamo proseguire su questa strada. Non a caso, dalle aziende partecipate pretendiamo il rispetto degli stanziamenti previsti». La spina nel fianco più dolorosa è quella dell'Azienda trasporti (Atm), che inspiegabilmente negli ultimi nove anni non ha mai approvato un bilancio consuntivo. Per l'Atm c'è uno stanziamento straordinario di 15 milioni, in attesa di capire come andrà a finire. La buona notizia è che per l'assessorato ai servizi sociali guidato da Pinella Aliberti ci saranno più risorse: da oltre 19 milioni si arriverà a 22.315.347 euro. E per evitare ulteriori aggravii di spesa è previsto anche un mutuo di 17 milioni con la Cassa depositi e prestiti per coprire i debiti fuori bilancio inerenti alle spese in conto capitale. Austerità è la parola d'ordine anche a Ragusa, dove il consuntivo del 2009 è stato approvato con un avanzo di amministrazione di 514 mila euro. «È un conto consuntivo», afferma l'assessore al bilancio, Giovanni Digiacomo, «improntato al rigore a causa della contrazione dei trasferimenti regionali e nazionali rispetto alle previsioni. Le difficoltà di ordine economico si ripercuotono sugli enti locali, che continuano a subire tagli eccessivi, mettendo a rischio la pianificazione di enti sani sul piano finanziario come la Provincia di Ragusa».

FUORISACCO

Il Comune è al verde? Fate le scelte e non nascondetevi dietro i numeri

GIOVANNI BUVOLI / CAPOGRUPPO PD / CONSIGLIO COMUN. MANTOVA

L'assessore al Bilancio del Comune di Mantova dott. Napoli, conti alla mano, dichiara che ci vogliono circa 120 milioni per far funzionare la macchina comunale nel suo complesso. Non ho dubbi che sicuramente le cose stiano così. Anzi, proprio con questi numeri l'attuale Amministrazione si imbatte nella dura realtà della gestione della cosa pubblica, altra cosa rispetto alla campagna elettorale.

Con saggezza infatti l'assessore invita i colleghi ad essere morigerati. I risparmi vanno però mirati laddove non si rischia di peggiorare la qualità dei servizi erogati ai cittadini; non si deve sacrificare la spesa per il welfare e nemmeno snobbare quell'associazionismo che della nostra realtà è il tessuto connettivo e ha prodotto iniziative di aggregazione per i nostri giovani a contatto con un disagio sempre più diffuso, e per i nostri anziani sempre più fragili in quei quartieri dove i servizi per loro sono carenti.

Tutti i Comuni sono in difficoltà, siano essi di centrosinistra o di centrodestra, grazie anche a un'autonomia finanziaria e fiscale degli Enti locali che esiste solo sulla carta. A Mantova stiamo ancora aspettando buona parte del trasferimento compensativo dell'Ici che il governo centrale ci ha tolto.

La validità di un amministratore la si misura anche dalla sua capacità di trovare le risorse alternative a quelle che non si possono utilizzare. I 30 milioni in cassa ci sono, ma se non si possono spendere non è certo colpa delle Amministrazioni precedenti, ma forse è il caso di insistere con il governo Berlusconi per allentare il Patto di stabilità che impedisce ai Comuni di spendere i loro soldi e fare investimenti. Peccato che in questa manovra si vada in senso opposto e ancora una volta gli enti locali vengono penalizzati nonostante siano stati l'unica iniezione di risorse per il bilancio dello Stato.

Non si può fare dei conti su quanto si è venduto e incassato nei primi 5 mesi del 2010 dei quali 2 si sono passati in campagna elettorale e il Consiglio comunale precedente a metà febbraio era già sciolto. Si può invece prendere in considerazione l'ipotesi di contrarre dei mutui dato che il nostro Comune, come si evince dai dati Ifel (istituto finanza Enti locali) è il meno indebitato di tutta la ricca Lombardia. C'è, inoltre, un avanzo del bilancio precedente di 1,8 milioni di euro pronti da spendere. Quindi non ci si può trincerare dietro difficoltà che oggi la maggior parte degli amministratori devono affrontare, ma le si devono superare stabilendo le priorità ed effettuando le scelte politiche, avendo sempre ben presente le cose dette in campagna elettorale che hanno convinto i mantovani a votarvi e che magari aspettano di veder realizzate. Solo su questo verrete giudicati.

AUTONOMIE LOCALI

Un disegno di legge deludente

DEPUTATO DEL PD

Il Ddl sulla Carta delle autonomie locali è deludente. Il testo, attualmente in esame alla Camera, rischia di diventare l'ennesima occasione sprecata per completare la riforma del Titolo V della Costituzione. Il Partito Democratico ha lavorato per migliorare il Ddl e per attuare le previsioni costituzionali che riconoscono il ruolo fondamentale di Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni.

Ma il provvedimento evidenzia - ancora una volta - la distanza tra i fatti e le promesse, visto che le funzioni vengono attribuite solo a parole. Più il Governo promette il federalismo, più i Comuni subiscono tagli e vedono ridotta la loro autonomia. Le proposte del Pd presentate attraverso numerosi emendamenti sono semplici: le Regioni devono svolgere i ruoli di legislazione e programmazione strategica dello sviluppo, rinunciando all'amministrazione diretta che spesso viene declinata mediante agenzie o enti settoriali da sopprimere. I Comuni, invece, devono essere investiti delle funzioni amministrative che li caratterizzano come enti per il governo di prossimità. Mentre le Province devono limitarsi ad amministrare il governo delle aree vaste. Nel Ddl, ad esempio, mancano funzioni fondamentali da attribuire ai Comuni come il catasto e lo sviluppo economico del territorio. Al contempo, si lascia alle Province l'esercizio della Polizia locale: un doppione rispetto alle stesse funzioni attribuite ai Municipi. Naturalmente, il testo presenta anche aspetti positivi, raggiunti soprattutto grazie all'impegno del PD. La previsione che i Comuni con meno di 5 mila abitanti debbano svolgere il loro ruolo in forma associata è un passo in avanti. Ma in generale l'impostazione del provvedimento resta sbagliata. Lo provano i dati della Corte dei conti, secondo cui gli sprechi non riguardano gli enti locali ma i ministeri. Infatti, il debito della Pubblica amministrazione è costituito per il 93,7 per cento dal governo centrale. E lì che bisogna tagliare. Non certo sui Consigli comunali e di quartiere che costano poco e definiscono luoghi fondamentali di rappresentanza e partecipazione. Eppure, mentre alla Camera si discute la Carta delle autonomie locali, il Governo - con il decreto Tremonti del 31 maggio - dispensa tagli indiscriminati agli enti locali. Misure che colpiscono - alla faccia di merito e responsabilità - soprattutto le amministrazioni più virtuose. Emblematico il caso di Loreggia: secondo i dati forniti dal Ministero dell'Economia sarà il Comune più colpito dai tagli a livello nazionale. Loreggia conta 7 mila abitanti, 20 dipendenti e un bilancio sempre in attivo: un modello di gestione attenta ed efficiente. A causa della Manovra dovrà tagliare la spesa corrente del 60%. In altre parole dovrà chiudere. Il motivo? Nel 2007 - anno di riferimento per il Patto di stabilità, individuato a posteriori e con valore retroattivo - Loreggia ha speso 2, 4 milioni di euro per acquisire la rete del gas metano. Poi ha messo il bene in gara, garantendo entrate nelle casse municipali per circa 300 mila euro all'anno fino al 2019. Ecco il paradosso: un'amministrazione che ha effettuato una scelta vantaggiosa per i propri cittadini viene pesantemente colpita. Un vulnus che rischia di coinvolgere decine di altri Comuni virtuosi in Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna. E così che il Governo difende il Nord? Per quanto tempo ancora penserà di distrarre i cittadini con sceneggiate indegne come quella che ha visto protagonista il presidente della Regione Luca Zaia, pronto a sostituire l'inno nazionale con il Va' Pensiero durante l'inaugurazione di una scuola a Veduggio?

Intanto, mentre la maggioranza si preoccupa di puntellare un federalismo artefatto, l'attuazione del Titolo V vacilla sotto il peso della Manovra. Basti pensare all'Ici: Il governo ha abolito l'unica imposta federalista, cassando l'autonomia finanziaria dei Comuni, ai quali non vengono trasferite nemmeno le risorse corrispondenti. Per attuare il federalismo il Parlamento deve definire le funzioni fondamentali e assicurare autonomia finanziaria finanziaria agli enti locali. Altrimenti, alla propaganda della Lega corrisponderà solo il rafforzamento del centralismo sempre più «romano».

Obbligatorio procedere con le Riforme strutturali

GIACOMO STUCCHI

Nessuno ha mai pensato che il Governo in carica avesse davanti a sé scelte facili o un percorso in discesa. Quando due anni fa è cominciata la legislatura, i problemi già sul tappeto erano numerosi e complessi, ma l'esecutivo, con l'apporto determinante della Lega Nord, è venuto a capo di alcuni di essi. Tutti infatti riconoscono che, nella lotta alla criminalità e quindi nel determinare una maggiore sicurezza sociale, il Governo ha ottenuto dei risultati senza precedenti. Poi è venuta la congiuntura sfavorevole, dura e lunga, che ha profondamente inciso sulle economie di tutto il mondo. In Europa, è stato il nostro Paese che ha meglio reagito rispetto agli altri, grazie alla messa in sicurezza dei conti pubblici, già con la prima finanziaria del Governo Berlusconi, grazie all'esistenza di un tessuto economico fatto di piccole e medie imprese, in grado tra l'altro di adattarsi molto velocemente ai cambiamenti del mercato, ma anche grazie ad un sistema bancario che, almeno sino ad oggi, è sembrato essere meno invischiato di altri nella palude dei titoli tossici. Il problema fondamentale del nostro sistema rimane però quello di dover fare i conti con un enorme debito pubblico, frutto delle dissennate scelte del passato. Per evitare di ricadere negli errori del passato diventa quindi obbligatorio procedere sulla strada delle riforme strutturali, prima fra tutte quella del federalismo fiscale, per avviare una nuova fase nell'amministrazione della cosa pubblica. Gestire la contemporaneità delle due necessità, rigore economico e riforme strutturali, e riuscire a superarle entrambe con successo, sono le sfide che ha dinanzi il Governo e le forze politiche che lo sostengono. La Lega Nord ha sempre confidato nelle capacità del ministro Tremonti, nel saper trovare le soluzioni ai problemi che le vecchie e le nuove emergenze hanno creato all'esecutivo. Le decisioni prese, e i fatti che ne sono conseguiti, hanno confermato la bontà delle scelte adottate dal Governo, peraltro, sempre osservate con attenzione anche negli altri Paesi europei. La manovra economica varata è non solo necessaria, ma anche l'unica strada possibile per affrontare l'immediato futuro con relativa tranquillità. In discussione quindi non sono i saldi impostati da Tremonti, ma i termini e le misure da adottare per raggiungerli. Il dibattito è aperto: basti pensare ai tagli previsti per gli enti locali. Ve ne sono molti di essi, soprattutto al nord, che hanno amministrato con oculatezza i loro bilanci e le loro risorse e, quindi, oggi non possono pagare per le scelte sbagliate degli altri. Trovare un giusto equilibrio, tra le esigenze di bilancio e quelle di una corretta gestione delle amministrazioni locali, che non devono essere messe nelle condizioni di tagliare, o ridimensionare, i servizi a beneficio dei cittadini, è la sfida che il Parlamento e la maggioranza hanno di fronte.

MANOVRA Nessun rischio per il Federalismo

Bossi replica a Formigoni: «Esageri» Il leader della Lega: «Le Regioni rischiano di avere meno soldi». Il governatore: «I sacrifici siano ripartiti in modo proporzionale»
IGOR IEZZI

Difendere i diritti delle Regioni virtuose è legittimo, ma «esagerare» negli allarmi sul federalismo può generare confusione. Per questo ieri Umberto Bossi ha bacchettato il governatore lombardo Roberto Formigoni che da giorni insiste sulla stravagante teoria che la manovra economica varata dal Governo metta a rischio l'attuazione del Federalismo fiscale. «Formigoni non deve esagerare, il Federalismo fiscale non viene toccato» ha chiarito il segretario leghista, a Torino in occasione della presentazione del Piano sull'occupazione messa a punto dalla Giunta regionale guidata da Roberto Cota. «Le Regioni rischiano di avere meno soldi, questo è il problema, non il federalismo fiscale. - ha ribadito il leader del Carroccio Il federalismo fiscale porta con sé comunque un vantaggio, certo le Regioni chiedono più trasferimenti da parte dello Stato». A chi gli chiedeva poi se intravedesse un rischio di incostituzionalità, come paventato dallo stesso Formigoni, Bossi ha risposto nettamente: «No, non penso». Il punto, quindi, è distinguere tra gli effetti che avrà la manovra sulle regioni virtuose e il legame, inesistente, con il federalismo fiscale che, come ha spiegato anche Andrea Gibelli, «è un'altra partita». Le preoccupazioni dei governatori sono fondate e al Senato, dove è iniziato l'esame parlamentare, verranno presentati degli emendamenti per ricalibrare i tagli sugli enti locali spreconi senza gravare su chi finora ad oggi ha tirato la cinghia. La manovra economica addovrebbe comportare per il Piemonte, dove ieri era presente il ministro per le Riforme, un taglio di risorse pari a oltre 800 milioni, in due anni, ma Umberto Bossi ha rincuorato il governatore Roberto Cota: «Fortunatamente ha detto - lui conosce i giri romani e molto bene Tremonti, può benissimo andare a parlargli». Proprio ieri infatti si è tenuto un vertice tra Silvio Berlusconi e una delegazione dei presidenti di regione composta da Gianni Chiodi, Michele Iorio, Renata Polverini e Roberto Formigoni che, al termine, ha voluto rispondere al leader della Lega: «Umberto, non esagererò, a patto che il governo decida di ripartire i sacrifici in maniera proporzionale tra le regioni, le province e i ministeri». Un invito che l'esecutivo ha accolto: una rimodulazione dei tagli previsti dalla manovra in discussione in Parlamento è possibile, anzi probabile. Ma sul saldo finale fissato dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti non c'è margine di emendabilità. Alla fine della breve riunione, i presidenti di regione sono sembrati ottimisti. A partire dalla governatrice del Lazio Renata Polverini: «Abbiamo ribadito - ha dichiarato - al presidente Berlusconi le nostre preoccupazioni e abbiamo riscontrato una grande disponibilità, fermo restando che i saldi non devono cambiare. Mi pare ci sia spazio per riequilibrare la manovra» «Il presidente ci ha ricordato che si tratta di una manovra che è stata chiesta dall'Europa - ha spiegato Polverini - e che è meno dura di quelle fatte in altri paesi». Interpellata sul tavolo tecnico che dovrebbe tenersi oggi coi ministri Tremonti, Fitto e Caldeoli, la Polverini ha affermato: «Questo ha il compito di fare chiarezza sui conti. Se vogliamo migliorare la manovra dobbiamo fare chiarezza». Una manovra che, si legge nella nota informativa trasmessa dal ministero dell'Economia alla commissione Bilancio di Palazzo Madama, risponde all'esigenza di stabilizzazione finanziaria e di certezza degli operatori economici, condizioni preliminari per la crescita economica. Per l'Italia nel primo trimestre si è registrata una crescita del Pil incoraggiante (0,5 per cento sul periodo precedente) e anche la produzione industriale ha mostrato segnali di ripresa. Il governo resta comunque impegnato a provvedere all'aggiornamento del quadro macroeconomico e di finanza pubblica.

ORA ALTRI CINQUE DECRETI, FEDERALISMO AVANTI TUTTA

Archiviare il centralismo? Dalla manovra lo stimolo a farlo ancora più in fretta I tagli uguali a chi spende bene e a chi spreca fanno male. E sono lo specchio di un modello da superare

ALESSANDRO MONTANARI

MILANO - I tagli imposti dalla manovra agli amministratori locali sono dolorosi e certamente ingenerosi nei confronti delle amministrazioni virtuose del Nord, ma non metteranno affatto a rischio il processo federalista, che viceversa, come dimostrano i cinque decreti attuativi annunciati ieri come imminenti dal ministro Roberto Caldeoli, sarà decisamente velocizzato. Ed il merito, paradossalmente, è proprio della manovra salva-Paese o, più correttamente, delle esigenze di risanamento dei conti e di contenimento della spesa che l'hanno resa necessaria e inderogabile. Il problema, infatti, è che tanto più le risorse scarseggiano, tanto più va razionalizzata la spesa pubblica e tanto più, quindi, diventa urgente archiviare l'era del centralismo assistenziale, clientelare ed improduttivo. La Lega propone questo ragionamento da quando si è affacciata sulla scena politica e oggi, proprio perché le grida di dolore degli amministratori locali virtuosi non le possono essere indifferenti, sa di dover passare dalle parole ai fatti. La soluzione è semplice: portar e il Paese nella rivoluzione federalista introducendo subito costi standard e autonomia impositiva per Province e Comuni. «La polemica sui tagli alle Regioni - argomenta Maurizio Fugatti, capogruppo del Carroccio alla Commissione Finanze della Camera - dimostra come ormai sia indissolubile e non procrastinabile l'inserimento nel nostro ordinamento dei principi del Federalismo e della applicazione dei costi standard. Se una Regione spende meno per un servizio rispetto ad un'altra è perché è più efficiente ed utilizza in modo razionale le proprie risorse. Vedersi tagliare i fondi allo stesso modo delle Regioni che invece le risorse pubbliche le sprecano, è oggettivamente difficile da accettare ma le coperture della manovra economica non si possono modificare. Per questo - conclude Fugatti - è necessario che nel più breve tempo possibile si introducano i costi standard». «Il Federalismo fiscale sottolinea anche il Governatore piemontese Roberto Cota - deve entrare in vigore il prima possibile perché è il solo strumento in grado di tagliare gli sprechi». Ma se la manovra che non va giù agli amministratori virtuosi del Nord è destinata a dare al Governo, nei piani del Carroccio, la spinta politica necessaria a forzare le tappe del Federalismo fiscale, è anche vero che si sta lavorando per rendere il provvedimento un po' più aderente ai principi della riforma. I senatori leghisti stanno infatti preparando un pacchetto di emendamenti che saranno presentati in Commissione Bilancio durante l'esame preliminare del testo a Palazzo Madama. L'obiettivo, lasciando i saldi invariati così come richiesto dal ministero dell'Economia, è intervenire con misure che siano d'aiuto innanzitutto per gli enti locali, ma anche per le piccole e medie imprese e per il volontariato. «Nella linea data da Giulio Tremonti - conferma Giorgio Vacca, componente della commissione Bilancio del Senato - cerchiamo formule tecniche correttive per andare incontro alle richieste del territorio». Se qualcuno, dunque, sperava che la manovra potesse eliminare o allontanare lo spettro del Federalismo, ha fatto male i propri conti. Perché è vero che il Paese è malato, ma è altrettanto vero che il Federalismo fiscale è l'unica cura in grado di rianimarlo. E il paziente non può più aspettare.

Una rivoluzione ...in perfetta tabella di marcia

Befera, direttore dell'Agenzia delle Entrate, assicura: «La riforma non porterà duplicazioni o diversificazioni, ma semplificazione e uniformità di trattamento per cittadini e imprese»

FABRIZIO CARCANO

- Sono in arrivo altri cinque decreti attuativi del Federalismo fiscale. Ad annunciarlo, intervenendo ieri nell'Aula della Camera dei Deputati nell'ambito della discussione sulla Carta delle Autonomie, è stato il ministro per la Semplificazione Normativa, il leghista Roberto Calderoli. Che dagli scranni dell'emiciclo di Montecitorio ha spiegato: «Noi abbiamo approvato il primo dei decreti sul Federalismo fiscale; i successivi arriveranno già nel mese di giugno, e il mio obiettivo è di portare prima dell'estate il decreto che conferisce l'autonomia impositiva ai Comuni, il decreto sull'autonomia impositiva delle Province, il decreto sui fabbisogni standard, il decreto sui costi standard e il decreto sull'ordinamento di Roma capitale». Nessuna accelerazione improvvisa, ha poi aggiunto il ministro del Carroccio, specificando: «Questa non è una corsa, ma è il rispetto di una tabella di marcia senza la quale non si riesce a raggiungere l'obiettivo». Ovvero l'approvazione nei termini fissati della complessiva riforma che introdurrà il Federalismo fiscale, la cui attuazione andrà completata entro il 21 maggio 2011, ovvero entro il termine biennale previsto dalla legge delega, la legge 42 del 2009, approvata dal Parlamento nell'aprile del 2009. Avanti dunque con il Federalismo, rispettando la tabella di marcia prefissata, senza scossoni. E dopo il primo decreto attuativo, quello riguardante il cosiddetto Federalismo demaniale approvato dalla Commissione Bicamerale nello scorso mese di maggio, ecco arrivare i decreti forse più attesi dagli enti locali, quelli riguardanti l'autonomia impositiva dei Comuni e delle Province e quelli riguardante i costi e i fabbisogni standard. Decreti che arriveranno a breve sul tavolo del Consiglio dei Ministri e a seguire su quello della "bicamerale". Decreti richiesti a gran voce dalle stesse autonomie. Come ha ribadito ieri il governatore del Veneto, Luca Zaia, osservando: «Questa manovra accelera il Federalismo. Il capo dello Stato dice che il Federalismo è una vera assunzione di responsabilità. Noi aggiungiamo anche e non è più una scelta, ma una necessità. Per questo è necessario introdurre il principio dei costi standard». Con questo decreto, secondo l'ex ministro dell'Agricoltura, finirà, dopo quarant'anni, la prassi della finanza allegra da parte di alcune Regioni, brave nel fare i buchi in bilancio ma non altrettanto nel ripararli, salvo poi dover chiedere aiuto allo Stato appellandosi alla logica del "tanto paga Pantalone". «Faccio un esempio, la paghetta settimanale - ha esemplificato Zaia - che danno i genitori deve bastare ai ragazzi fino alla fine della settimana successiva. Se c'è qualcuno che ha bisogno di due o tre paghettoni per arrivare alla fine della settimana successiva vuol dire che il sistema non funziona. Noi torniamo alla paghetta settimanale, finita quella ti arrangi». MILAN Ad auspicare una rapida attuazione del Federalismo fiscale, ieri, è stato anche il direttore dell'agenzia dell'Entrate Attilio Befera il quale ha sottolineato che il Federalismo fiscale «non può che comportare semplificazione e uniformità di trattamento dei cittadini e delle imprese a livello nazionale, non certo andare alla diversificazione o alla duplicazione delle dichiarazioni». Intanto il Pd sta alla finestra e prima di valutare i decreti attuativi chiede di vedere la relazione del ministro e l'Ecconomia sull'impatto che il Federalismo fiscale avrebbe sui conti pubblici. «Noi siamo pronti a discutere, lo abbiamo detto più volte - fa sapere Francesco Boccia, coordinatore delle commissioni Ecconomia e del Gruppo del Pd alla Camera - e lo abbiamo dimostrato già in sede di discussione del primo decreto. Tuttavia, chiediamo chiarezza sui conti e vogliamo discutere sulla base dei dati della Ragioneria generale dello Stato». Intanto da uno studio presentato dalla Fondazione Smith Kline dal titolo "Rapporto Sanità 2010 - Federalismo e Servizio Sanitario Nazionale" emerge l'immagine di un'Italia divisa in quattro ovvero diversi livelli di assistenza, e notevoli divari tra le regioni, che spaccano il Paese, per quanto riguarda la sanità, in quattro aree. Secondo la ricerca, infatti, sono le realtà ad autonomia speciale, ovvero Trentino Alto-Adige e Valle d'Aosta a brillare maggiormente per efficienza, seguite dal secondo gruppo composto da Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia-Giulia, Emilia Romagna e Toscana. Il servizio sanitario è di

qualità inferiore in Lazio, Umbria, Molise, Marche Abruzzo, Campania e Sicilia, mentre il gruppo in maglia nera comprende Puglia, Basilicata, Calabria e Sardegna. Non si tratta della scoperta dell'acqua calda, ma dell'ennesima conferma di quanto il Federalismo sia urgente e opportuno... .

PRIMI SÌ DELLA CAMERA ALLA CARTA DELLE AUTONOMIE

L'aula della Camera, terminato l'ostruzionismo delle opposizioni a causa dei tempi contingentati, ha avviato nel pomeriggio le votazioni sul ddl con la Carta delle autonomie. L'aula ha approvato l'articolo 1 con la riformulazione che pone in stand by il ridisegno delle funzioni fondamentali di Comuni e Province durante la fase transitoria del passaggio al fabbisogno standard prevista dal Federalismo fiscale. La novità è stata leggermente attenuata prevedendo che il "congelamento" sia previsto per la durata del periodo transitorio ma non necessariamente per i cinque anni massimi previsti dalla legge sul Federalismo. L'assemblea ha approvato anche gli articoli 2 e 3 che individuano nel dettaglio le funzioni fondamentali dei Comuni e delle Province.

Paesaggio In Toscana le tasse di urbanizzazione sono tra le più alte, e per le amministrazioni sono entrate senza vincolo

Un mattone che tiene su il bilancio

Cosimi (Anci): gli oneri drogano i conti comunali, ma non siamo cementificatori

Bilanci «drogati» dagli oneri di urbanizzazione. I Comuni toscani corrono ai ripari e cercano di rifuggire la dipendenza da queste entrate, che finiscono sempre più spesso nella spesa corrente dei portafogli amministrativi. Prima delle fotografie all'edilizia «barbara» promosse da Salvatore Settis e Oliviero Toscani, ecco quelle della statistica: in Toscana si costruisce meno che nelle altre regioni, ma gli oneri costano molto di più al cittadino (dati Istat/Irpet). E questo tipo di incassi finisce per avere sempre più peso sui bilanci, specie quelli dei Comuni più piccoli, pur essendo significativa anche in quelli della grandi città: Palazzo Vecchio nel 2009 ha incassati dagli oneri di urbanizzazione 8,8 milioni, 12 nel 2009. Questo crea un possibile corto circuito fra la necessità dei Comuni di fare cassa e quella di affrontare senza leggerezza la concessione di terreni edificabili. Di qui la denuncia del direttore della Scuola Normale di Pisa. Gli oneri di urbanizzazione nascono come contributo che i cittadini devono versare al Comune a titolo di partecipazione per le spese che l'amministrazione affronta per i servizi. Ma da tempo non è più così. Almeno da quando una legge del 2003 stabilisce che i contributi provenienti dall'attività edilizia possono entrare nel totale delle entrate che finanziano in modo indistinto le spese dei Comuni, andando così a coprire il vuoto lasciato dai trasferimenti dallo Stato e dalle Regioni che sono andati via via diminuendo. Ha fatto scuola la vicenda del Comune Montespertoli, che affidava più della metà delle sue entrate a questi oneri. Ora, dopo l'inchiesta della Procura di Firenze, la nuova amministrazione prova a raggiungere Capannori (Lu) nella lista dei virtuosi, con il proposito di non far incidere su più del venti per cento del bilancio il contributo dei cittadini. «Mi auspico che si possa ritornare a un vincolo degli oneri di urbanizzazione - spiega il direttore generale toccano dell'Ance (associazione nazionale dei costruttori edili), Carlo Lancia - in modo tale che questa entrata possa essere utilizzata dai Comuni solo per la costruzione di opere pubbliche. Ci guadagnerebbero tutti, ma soprattutto gli stessi cittadini». Sulle «barbarie paesaggistica» Lancia è laconico: «Dietro una costruzione ritenuta brutta - si smarca - ci sono un committente e un progettista: vengono prima dei costruttori, la responsabilità estetica è af-